SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

109ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 28 APRILE 1959

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente TIBALDI

e del Vice Presidente BOSCO

INDICE

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 5107

« Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza » (482); « Modificazioni in materia di imposte di Registro sui trasfermenti immobiliari » (483); « Aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A e sulla parte dei redditi imponibili di categoria B che eccede lire 4.000.000 » (484); « Modifiche in materia di imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici » (485); « Abolizione della quota spettante alla società concessionaria del servizio delle radiodiffusioni sul provento delle tasse radiofoniche » (486); « Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso » (487); « Istituzione dell'imposta di fabbricazione sulla margarina » (488); « Modifiche alle vigenti aliquote della tassa di circolazione sulle autovetture » (489); « Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti » (490); « Istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole » (491); « Modifiche ai diritti catastali previsti dalla tabella A, allegata al regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153 » (492); « Agevolazioni tributarie in materia di edilizia » (493); « Elevazione del minimo imponibile agli effetti dell'mposta complementare » (495); « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo » (387 e 387-*bis*); « Stato

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (388); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (394) (Seguito della discussione):

BERGAMASCO, *relatore sui disegni di legge nn. 493 e 495* . . . . . *Pag.* 5124
BERTONE 5122, 5136
BRACCESI, *relatore sui disegni di legge nn. 485 e 487* 5123
CENINI, *relatore, per l'entrata, sul disegno di legge nn. 387 e 387*-bis 5113
CONTI, *relatore sui disegni di legge nn. 388 e 482* . . . . . *Pag.* 5108
OLIVA, *relatore sul disegno di legge n. 489 e, per la spesa, sul disegno di legge nn. 387 e 387*-bis 5116
TAMBRONI, *Ministro del bilancio* e ad interim *del tesoro* 5108
TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 483, 484, 486, 488, 490, 491, 492 e 394* 5125

Interpellanze:

Annunzio 5136

Interrogazioni:

Annunzio 5136

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

del senatore Salomone:

«Istituzione della provincia di Vibo Valentia» (504).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Seguito della discussione dei disegni di legge (*procedura urgentissima*): **«Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza» (482); «Modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari» (483); «Aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A e sulla parte dei redditi imponibili di categoria B che eccede lire 4.000.000» (484); «Modifiche in materia di imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici» (485); «Abolizione della quota spettante alla società concessionaria del servizio delle radiodiffusioni sul provento delle tasse radiofoniche» (486); «Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso» (487); «Istituzione della imposta di fabbricazione sulla margarina» (488); «Modifiche alle vigenti aliquote della tassa di circolazione sulle autovetture» (489); «Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti» (490); «Istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole» (491); «Modifiche ai diritti catastali previsti dalla tabella A, allegata al regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153» (492); «Agevolazioni tributarie in materia di edilizia» (493); «Elevazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare» (495) e seguito della discussione dei disegni di legge: «Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo» (387 e 387-bis); «Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960» (388); «Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960» (394)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: «Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza»; «Modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari»; «Aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria *A* e sulla parte dei redditi imponibili di categoria *B* che eccede lire 4.000.000»; «Modifiche in materia di imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici»; «Abolizione della quota spettante alla società concessio-

naria del servizio delle radio-diffusioni sul provento delle tasse radiofoniche »; « Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso »; « Istituzione della imposta di fabbricazione sulla margarina »; « Modifiche alle vigenti aliquote della tassa di circolazione sulle autovetture »; « Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti »; « Istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole »; « Modifiche ai diritti catastali previsti dalla tabella *A*, allegata al regio decreto 8 dicembre 1938, numero 2153 »; « Agevolazioni tributarie in materia di edilizia »; « Elevazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare »; « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 ».

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i nuovi testi che il Governo propone relativamente ad alcuni articoli del disegno di legge per gli statali. Ho preferito chiamarli nuovi testi piuttosto che emendamenti, in quanto sono chiarimenti dei testi presentati e modifiche dei testi stessi, così come era sembrato fosse richiesto da alcuni settori del Senato e come era sembrato allo stesso Governo proponente fosse necessario per determinare con maggiore chiarezza alcune conseguenze del disegno di legge nel suo complesso e nei suoi particolari. I nuovi testi riguardano l'articolo 1, l'articolo 2, il comma ottavo dell'articolo 5, l'articolo 6, l'articolo 14 e l'articolo 16.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro Tambroni della presentazione dei nuovi testi che saranno stampati e distribuiti al più presto.

Dovrei ora chiedere alla Commissione se ritiene utile sospendere per un quarto d'ora la seduta per procedere all'esame dei nuovi testi.

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Come crede, signor Presidente; faccio però presente che i nuovi testi non riguardano i provvedimenti relativi alla copertura, ma soltanto l'interpretazione di alcune disposizioni. Tanto per intenderci, quelle che riguardano i parastatali, i salariati a contratto della durata di 90 giorni, eccetera, insomma tutti quei punti che hanno formato oggetto di discussione e che del resto il Governo aveva già il proposito di modificare nel modo che io ora ho proposto. Mi sembra, signor Presidente, che, se non vi sono altre ragioni in contrario, vi sia tutto il tempo, da qui a domani mattina, per esaminare i nuovi testi senza necessità di sospendere ora la discussione.

PRESIDENTE. Proseguiamo allora nella discussione, con la riserva di procedere immediatamente alla stampa dei nuovi testi.

MARIOTTI. Le siamo grati, perchè dobbiamo prenderne visione.

PRESIDENTE. Così resta stabilito.

Ha facoltà di parlare il senatore Conti, relatore sui disegni di legge nn. 388 e 482.

CONTI, *relatore sui disegni di legge nn. 388 e 482*. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, io credo che si sia stabilito molto opportunamente che i relatori dei tre bilanci finanziari, del disegno di legge sui miglioramenti economici al personale statale e dei relativi provvedimenti di copertura, debbano ora riferire, per così dire, congiuntamente dinanzi all'Assemblea, perchè questa procedura consentirà di avere una visione completa dei vari provvedimenti sui quali ci siamo intrattenuti nelle discussioni di queste ultime sedute. Personalmente dovrò riferire sullo stato di previ-

sione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 e sui miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza. Premetto che sarò brevissimo, soprattutto nel replicare ai colleghi che sono intervenuti sullo stato di previsione del Ministero delle finanze.

Come ha detto il senatore Fortunati, che al riguardo ha enunziato un principio che in parte condivido, la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze dovrebbe comprendere l'esame di problemi di politica economica e finanziaria; invece la consuetudine vuole che il relatore si limiti a prendere in esame l'organizzazione degli uffici, le spese per il personale e per i beni che servono all'Amministrazione per svolgere i compiti che le sono affidati, tralasciando questioni più vaste, che sono tradizionalmente di competenza del relatore del bilancio del Ministero del tesoro. Forse la composizione logica di questo dualismo si potrebbe trovare nella nomina di un relatore unico per lo stato di previsione del Ministero delle finanze e per lo stato di previsione dell'entrata del Ministero del tesoro.

Comunque, essendo tale, per ora, la consuetudine, ad essa si è attenuta la discussione e, prima di essa, a tale consuetudine mi sono fedelmente attenuto nella prima relazione che ebbi l'onore di fare sullo stato di previsione dell'esercizio ora in corso e, successivamente, nella relazione che ho dovuto estendere in riferimento allo stato di previsione per l'esercizio 1959-60.

Il senatore Minio nel suo intervento ed il senatore Spezzano nel suo ordine del giorno hanno insistito su un argomento loro particolarmente caro: il collega Minio, in particolare, si è doluto perchè nella mia relazione ho accennato ai servizi ispettivi in tema di finanza locale ed ha sostenuto che questi interventi sarebbero una incrinatura della autonomia degli enti locali, con riferimento implicito al principio fondamentale sancito in proposito, se ben ricordo — io faccio molto affidamento sulla mia memoria — dall'articolo 5 della nostra Carta costituzionale.

Ma credo di avere già implicitamente risposto a questi rilievi del collega Minio in quel punto della mia relazione in cui tratto tale problema.

MINIO. Questa volta la memoria non l'ha aiutato.

CONTI, *relatore sui disegni di legge nn. 388 e 482*. Infatti, richiamando i compiti degli enti locali a proposito delle imposte di consumo, ho osservato che vi sono anche dei compiti collaterali che si riferiscono a talune imposte erariali, le quali allo stato attuale del nostro ordinamento sono sottratte ad un servizio ispettivo. Si giustifica quindi questa che attualmente non è che una proposta, perchè in tal modo si potranno nel contempo rimuovere eventualmente tutte quelle varie e ben note dissonanze che si sono verificate in sede di imposte di consumo, e si potrà esercitare il controllo al fine di accertare se anche nel settore di quelle imposte erariali abbinate, in sede collaterale di esazione, alle imposte di consumo, quelli che sono i diritti conseguenti di ordine statuale vengano completamente rispettati.

Il senatore Spezzano, nel suo ordine del giorno, variamente articolato e della cui lettura vi faccio grazia, accenna ad un tema già ben noto agli onorevoli colleghi, perchè su di esso il Senato ebbe già più volte a discutere in relazione all'applicazione dell'articolo 53 del testo unico dell'11 dicembre 1933, n. 1775, e della legge 4 dicembre 1956, n. 1377. A questo riguardo, evidentemente, la risposta non può essere data che dal rappresentante del Governo il quale soltanto ed esclusivamente potrà dire qual'è la situazione attuale in tema di applicazione di queste disposizioni di legge, anche in relazione al sovracanone richiamato e dalla mia relazione e dall'ordine del giorno proposto dal senatore Spezzano.

La mia risposta, viceversa, in relazione agli interventi degli onorevoli colleghi, dovrà avere carattere di maggiore sviluppo, pur nella brevità dell'esposizione per mantenere fede alla mia promessa, per quanto si riferisce al testo del disegno di legge

n. 482 che concerne i miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza.

Penso che gli emendamenti proposti dall'onorevole Ministro del bilancio, dei quali allo stato attuale nè io nè forse voi che mi state ascoltando abbiamo ancora conoscenza, possano essere collimanti con quelli che saranno i rilievi che io stesso farò come conseguenza dell'accettazione, da parte dei componenti della Commissione finanze e tesoro, delle osservazioni scaturite dalla discussione avvenuta precedentemente in Aula.

Però a questo proposito voglio per prima cosa fare ancora una premessa di carattere generale, premessa che ha soltanto una ragion d'essere d'ordine marginale perchè evidentemente io non posso, per non mancare di riguardo verso il collega onorevole Banfi, prendere alla lettera le osservazioni che dall'onorevole Banfi sono state fatte questa mattina. Faccio una deroga all'affidamento alla memoria perchè ho scritto testualmente le sue frasi, onorevole Banfi. Dovendo richiamare il pensiero degli altri ho il dovere di essere rigidamente fedele. « Non è compito del Parlamento di fare interferenze, non possiamo sostituirci alla funzione naturale dei sindacati come rappresentanti dei lavoratori. Compito nostro è quello di trovare i fondi necessari ».

Mi rendo conto che il collega Banfi, doppiamente collega come senatore e come avvocato, voleva accennare ad una determinata situazione di fatto alla quale noi tutti ci inchiniamo, situazione di fatto quanto mai lodevole, dalla quale è nato il progetto di legge che stiamo esaminando, perchè diversamente noi avremmo una netta sostituzione di attività legislativa, quando invece evidentemente l'attività legislativa non può essere che demandata al Parlamento, come del resto gli articoli della Costituzione, che è perfettamente vano che io richiami, stabiliscono.

E d'altronde l'onorevole Banfi ha contraddetto questa sua convinzione, perchè egli stesso ha detto che presenterà o saranno presentati vari emendamenti al testo della legge proposta, il che evidentemente non sarebbe possibile se noi avessimo, direi, la funzione di notai, di ratificare cioè un accordo intervenuto tra i rappresentanti del potere esecutivo e i rappresentanti dei singoli sindacati.

MARIOTTI. Guardiamo la sostanza.

CONTI, *relatore sui disegni di legge nn. 388 e 482*. Siamo d'accordo. È stato accennato dal collega Ruggeri — e questo potrà avere forse determinato quel primo emendamento presentato or non è molto dall'onorevole Ministro del bilancio — a quella che dovrebbe essere la dissonanza dell'articolo 2 (lettera *b*) del disegno di legge. È stato detto dall'onorevole Ruggeri che su questo punto l'accordo non sarebbe stato attuato nella sua pienezza. Ho ragione di ritenere che il fatto debba essere diverso, come documenterò nella misura che mi sarà possibile, perchè noialtri, estranei al potere esecutivo e non rappresentanti dei sindacati, siamo rimasti fuori dalla discussione.

Dalla nota sul progetto relativo al nuovo ordinamento delle quote di aggiunta di famiglia e di applicazione di un congegno di adeguamento, eccetera — allora era così, poi la materia negli incontri successivi ha avuto un ulteriore sviluppo — dalla nota, dico, del 31 dicembre 1958 si rilevano i princìpi enunciati dalla lettera *b*) dell'articolo 1 e dalla lettera *b*) dell'articolo 2: l'indennità integrativa verrebbe corrisposta in misura intera al personale avente rapporto di impiego con normale orario di servizio, mentre verrebbe ridotta in proporzione per il personale tenuto a prestazioni ridotte.

È un principio non nuovo, ma noto alla controparte, tanto noto che ha fatto oggetto di una pubblicazione in data 3 gennaio 1959, sul giornale « L'Unità » (*interruzione del senatore Fortunati*), in cui si afferma che l'indennità verrebbe ridotta in proporzione per il personale tenuto a prestazioni periodiche.

La giustificazione della lettera *b*) è stata data dalla relazione all'attuale testo governativo, che richiama anche nella forma queste espressioni che io vi ho precedentemente citato.

Ma c'è un'altra ragione ancora. La lettera del 31 dicembre 1958, in sede di colloquio a distanza, ha ricevuto una risposta in data 8 gennaio 1959 dalla Confederazione generale italiana del lavoro. In quella risposta, a pagina 3 — io credo di non essere l'esclusivo possessore della copia di questa lettera — dopo di aver dissentito dai criteri di carattere generale, sui quali non ci si sofferma data la necessità di arrivare ad una conclusione, si dice: « Ci limitiamo a presentare i correttivi più indispensabili all'impostazione che ci viene proposta, al fine di contenere al possibile la sistematica diminuzione del potere d'acquisto delle retribuzioni dei pubblici dipendenti ». Nello sviluppo di questa lettera non si fa nessun accenno a nessun chiarimento, perchè, nell'ipotesi di cui alla lettera *b*) dell'articolo 2, questa situazione veniva impostata in quella determinata maniera nell'applicazione della variazione dell'indice del costo della vita. (*Interruzioni dei senatori Bertoli e Fortunati*). Il che sta a dimostrare che non vi è stata, da parte del potere esecutivo, il quale evidentemente avrà una voce espressiva ben diversa da quella del relatore della Commissione finanze e tesoro, nessuna intenzione di innovare, diminuendo nei confronti della linea dell'accordo precostituito.

BERTOLI. Delle lettere *a*) e *b*) dell'articolo 2 non parla? Sono state modificate dal Governo e vorremmo sapere qualcosa.

CONTI, *relatore sui disegni di legge nn. 388 e 482*. Ripeto: per la parte che è a nostra conoscenza, noi abbiamo risposto nella misura nella quale le nostre possibilità ci consentono di rispondere. Eventualmente maggiori chiarimenti dovranno esser dati dal Governo, perchè — richiamando quello che è stato detto da altro collega — il Governo è stato una delle due parti contraenti.

Sull'emendamento all'articolo 14 evidentemente si discuterà in sede successiva. Circa i motivi che hanno suggerito l'emendamento stesso, l'inconveniente che ha dato luogo ai giusti rilievi, sui quali io, e credo anche gli altri componenti della maggioranza della Commissione finanze e tesoro e, penso, di riflesso, tutti, conveniamo, può essere facilmente ed utilmente eliminato. Basta togliere al primo comma dell'articolo 14 le parole da « non possono » ad « esse ». Congiungendo la prima parte con la seconda parte del primo comma, l'inconveniente viene soppresso. Il testo risultante da tale soppressione sarebbe il seguente: « Le assunzioni contrattuali di operai giornalieri di cui all'articolo 3, ultimo comma, della legge 26 febbraio 1952, n. 67, devono essere contenute entro i limiti numerici e di spesa all'uopo da stabilire entro il 30 giugno, per il successivo esercizio e per ciascuna Amministrazione, dall'Amministrazione medesima di concerto con quella del Tesoro ». In sostanza la situazione che coloro i quali sono intervenuti a questo proposito volevano mantenere, viene esattamente mantenuta, con questa operazione di soppressione delle parole intermedie che hanno costituito, nel testo del progetto legislativo, la parte centrale della prima parte dell'articolo 14.

Le osservazioni fatte in merito all'articolo 15 erano già state formulate da tutti i componenti la Commissione finanze e tesoro, ed io, a nome della Commissione stessa, ho proposto un emendamento sostitutivo dell'articolo, eliminando in sostanza l'ultima parte perchè, qualora si fosse verificata la ipotesi di cui nell'attuale progetto legislativo, il permanere dell'ultima parte poteva avere come conseguenza che una mano dava e l'altra toglieva, e quindi coloro che si attendono dall'applicazione di queste disposizioni dei benefici si sarebbero poi in realtà visti privati delle conseguenze dei benefici stessi.

Per quanto riguarda l'articolo 16, che ha dato luogo a due o tre interventi, richiamo in modo particolare le tesi dei colleghi Monni e Ruggeri perchè essi, enunciando lo stesso principio, che vedono in sostanza leso dal testo legislativo, propongono soluzioni opposte.

Il senatore Monni, nel suo intervento di venerdì scorso, come risulta a pagina 7 del resoconto sommario, si duole del fatto che questa norma rappresenterebbe una violazione delle autonomie locali; a suo giudizio gli

enti locali non devono essere sollecitati dall'esterno a provvedere al miglioramento del trattamento economico dei loro dipendenti. Si duole di questo, anche se nella prima parte dell'articolo 16 si accenna, con il verbo « possono », semplicemente ad una possibilità. Secondo il senatore Monni è troppo, non si dovrebbe dir niente; gli enti locali dovrebbero essere sovranamente liberi di applicare o meno al loro personale queste provvidenze di ordine legislativo a favore del personale statale.

Viceversa il senatore Ruggeri sostiene una tesi diametralmente opposta. Egli, a parte altre osservazioni che a mio avviso non hanno ragion d'essere, perchè il progetto legislativo mira solo a stabilire una rivalutazione delle retribuzioni in relazione all'indice del costo della vita, senza andare al di là, afferma che il verbo « possono » non ci dovrebbe essere ed andrebbe sostituito con il verbo « debbono ». In tal caso il principio, che io avevo richiamato dell'autonomia degli enti locali, consacrato dall'articolo 128 della nostra Carta costituzionale, sarebbe a mio avviso forse leso. Io mi sono soffermato in modo particolare, a questo proposito, sugli interventi dei colleghi Monni e Ruggeri, in quanto i due interventi si contraddicono e si elidono reciprocamente. Rimane quindi fermo il testo proposto dal progetto di legge governativo. Noi dobbiamo dare la possibilità agli enti locali di applicare con loro disposizioni i princìpi di cui al progetto di legge che stiamo discutendo, ma non dobbiamo sostituirci ad essi, non dobbiamo imporre loro di fare questa applicazione, perchè è giusto e doveroso che, da parte degli enti locali, come da parte degli altri enti, ci sia un'autonomia amministrativa. (*Interruzione dalla sinistra*). Va da sè che in linea pratica lo faranno. A me consta, e forse consterà anche a voi, che già dei Comuni si sono affrettati a dare disposizioni a questo proposito, quando il progetto di legge è ancora in discussione al Senato e non è ancora legge. Senonchè dal collega Minio e dal collega Marchisio sono state fatte osservazioni univoche in relazione a quello che è contenuto nell'ultimo capoverso dell'articolo 16. Un emendamento a firma del collega Angelini Cesare, in corrispondenza ai rilievi fatti dai due colleghi che poc'anzi ho ricordato, suona esattamente così: « Sopprimere l'ultimo comma ». Anche noi della Commissione finanze e tesoro, tutti, perchè eravamo — credo — in questo d'accordo tutti, e quindi in questo momento non sto esprimendo il pensiero della maggioranza dei componenti della Commissione finanze e tesoro, ma sto esprimendo (e credo che i colleghi non abbiano ragione di contraddirmi) il pensiero di tutti i componenti della Commissione stessa, siamo di avviso che si debba eliminare questa dissonanza sopprimendo l'ultimo capoverso dell'articolo 16.

È stato fatto presente, e a mio avviso giustamente, che vi è una questione che non è stata presa in considerazione e che sarebbe opportuno prendere in considerazione al fine di evitare ogni discussione in proposito, ed è quella riguardante le pensioni ai postelegrafonici e ai dipendenti degli uffici locali, i quali hanno un loro Fondo di quiescenza, di cui all'articolo 77 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, numero 656. Ed allora, per eliminare questo inconveniente, io, d'accordo con i colleghi, quanto meno di maggioranza, della Commissione finanze e tesoro, ho proposto un emendamento, enunziando un articolo 17-*bis*, il quale prenderà il numero corrispondente al suo utile posto di collocazione, di questo tenore: « La presente legge si applica anche ai titolari di pensioni a carico del Fondo per il trattamento di quiescenza di cui all'articolo 77 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656. Il relativo maggiore onere resta a carico del Fondo medesimo ». E noi sappiamo che il Fondo ha la possibilità di far fronte a questa nuova situazione.

Onorevoli colleghi, ho finito. Mi permetto soltanto di richiamare quello che è stato un mio pensiero augurale al termine della mia relazione, pensiero augurale che si traduce in un mio fermo convincimento: il convincimento cioè che, attraverso l'ampia discussione che c'è stata in quest'Aula su questo

testo legislativo, attraverso l'accettazione, come io penso potrà avvenire, d'accordo con il Governo, degli emendamenti presentati or non è molto dall'onorevole Ministro del bilancio, i quali collimano con le osservazioni che hanno formato oggetto di questo mio intervento, si possa avere su questo disegno di legge un voto concorde, vorrei sperare unanime o quasi, del Senato, nella certezza che questo nostro incontro, dopo l'incontro del potere esecutivo con i rappresentanti delle categorie interessate, possa realmente essere di incitamento ad un'azione comune, sempre nell'interesse di tutta la collettività nazionale. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cenini, relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 387 e 387-*bis*.

CENINI, *relatore per l'entrata sul disegno di legge nn. 387 e 387-bis*. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, credo di avere poco da dire in sede di replica. Infatti anche quest'anno la maggiore attenzione da parte dei colleghi che sono intervenuti nella discussione è stata portata sull'argomento che io credo più seducente e che è senza dubbio il più importante in discussione: cioè la situazione economica, la relazione economica, le considerazioni sul passato, le previsioni rosee, meno rosee, pessimistiche, eccetera, per l'avvenire.

Qualche considerazione relativa all'andamento del settore economico è contenuta anche nella mia relazione sull'entrata. Si tratta di un esame critico di elementi presi dalle statistiche, dalla relazione del Ministro del bilancio, da tutte quelle notizie e conoscenze che ognuno di noi cerca di avere per farsi un'idea il più possibile esatta sull'andamento di un settore così importante per la vita individuale e per la vita collettiva.

È anche un esame necessario per poter valutare con sufficiente ed attendibile approssimazione sia la consistenza reale delle previsioni di entrata, e soprattutto delle entrate tributarie, che costituiscono la parte di gran lunga più importante, sia le prospettive più probabili di possibilità future, anche in connessione a determinati indirizzi di politica fiscale, sia, in conseguenza, la solidità di un bilancio nei suoi riflessi immediati e soprattutto nei suoi aspetti di probabili determinazioni per il futuro. Ma io non intendo tornare su argomenti che, certo, tratterà con la consueta ampiezza e competenza il collega Trabucchi. Mi limito a dire — richiamandomi a quanto egli ha scritto ed a cui l'ultimo numero di « Mondo economico » attribuisce un « tono di cautela » — che sento di poter confermare da parte mia un'eguale, cauta fiducia circa la graduale ripresa nel ritmo dello sviluppo economico. E conseguentemente sento di confermare la stessa cauta fiducia, pur con qualche isolato dubbio, che non ho taciuto, sulla prevista dilatazione delle entrate portate dal bilancio in esame.

Fatto il punto su quest'ordine di considerazioni, in rapporto alle entrate dello Stato, devo soffermarmi invece nuovamente sui dati in nostro possesso relativamente all'andamento attuale e all'andamento degli esercizi precedenti per quanto riguarda appunto le entrate.

Il passato — si dirà — è passato. Ma non sono mancati, anche negli anni precedenti, previsioni e atteggiamenti pessimistici da parte di colleghi, nella discussione di questo bilancio, talvolta previsioni nere. Mi rendo conto che non tutto ciò che si dice proviene da convinzione; vi è buona parte di polemica per la polemica, di partito preso, non voglio dire di faziosità. Comunque, è un fatto certo e documentato che tutte le previsioni nere del passato sono state smentite dalla realtà. Le entrate tributarie dall'esercizio 1953-54 a quello 1957-58, giova ancora ricordarlo, non solo hanno coperto le previsioni ma le hanno regolarmente e largamente superate. Quindi avevamo ragione noi a sostenere che si trattava di previsioni predisposte con la necessaria prudenza. Ciò sta a dimostrare un impegno serio sia dei diversi Governi che si sono succeduti nel tempo, sia del Parlamento, in un settore quanto mai delicato e importante della vita dello Stato. Ma il pessimismo ha avuto torto anche per quanto

riguarda le previsioni dell'esercizio in corso. Bisogna ricordare che le discussioni sulle stesse furono tenute in un momento nel quale la così detta recessione stava operando negativamente altrove e manifestava le sue conseguenze non favorevoli anche da noi. Ora, la nostra fiducia, che era fondata non certo su elementi immaginari, come: certe reali capacità del nostro popolo, il serio impegno dei Governi democratici, la fiducia del popolo nei nostri istituti e nelle forze politiche che hanno la direzione della cosa pubblica, le possibilità notevoli che si offrono anche per lo sviluppo dell'economia di altri popoli e lo sforzo di solidarietà cui tendono le Nazioni dell'Europa occidentale; questa nostra fiducia trova nuova conferma.

Io ho esposto ed esaminato i risultati dei primi otto mesi dell'esercizio in corso. Il gettito globale è uguale alle previsioni: 4 miliardi nel complesso di differenza. Si ponga mente però al fatto che certe entrate, ad esempio l'imposta sulle società, affluiscono in modo più massiccio nel secondo semestre dell'esercizio finanziario. Basti pensare — elemento già messo in evidenza nella relazione a stampa — che, per quanto riguarda il precedente esercizio 1957-58, si ebbero questi risultati: nei primi 8 mesi 27 miliardi in meno negli accertamenti, nell'intero esercizio 140 miliardi in più negli accertamenti in confronto alle previsioni.

In definitiva anche per l'esercizio in corso credo si possa dire con certezza che le entrate accertate aumenteranno a cifre notevolmente superiori a quanto previsto in bilancio.

Circa poi gli stanziamenti dei bilanci in discussione, voglio ancora ricordare che gli stessi sono stati predisposti con tassi di incremento notevolmente inferiori a quelli del bilancio 1958-59. Nella relazione ne ho esaminato la consistenza per ogni gruppo di entrate. Mi pare pertanto di poter confermare, sia per quanto si è verificato negli esercizi passati e per quanto attiene all'esercizio in corso, sia per i criteri seguiti nel predisporre il bilancio in esame, che si possa avere ragionata fiducia che i dati sottoposti alla nostra approvazione siano fondati su elementi di reali probabilità.

Fatte queste considerazioni, devo passare a rispondere brevemente agli interventi dei colleghi, non senza premettere un ringraziamento per la collaborazione da essi apportata alla discussione, anche se si è espressa in critiche, quando queste non siano espressione di preconcetta opposizione.

Premetto che, essendo la materia ripartita tra diversi relatori, io cercherò di occuparmi solo di quanto riguarda direttamente la parte entrata, oppure argomenti che vi hanno stretta attinenza. Andrò per ordine.

Il senatore Roda ha toccato molti argomenti nel suo intervento. Tra l'altro egli ha sostenuto che la bilancia dei pagamenti è sensibilmente migliorata, ma che ciò è dovuto ad elementi positivi per i quali non è attribuibile alcun merito al Governo. Ora, non soltanto la bilancia dei pagamenti è sensibilmente migliorata, ma ha segnato nel 1958 una situazione attiva che non si verificava da decenni. Va anche aggiunto, per essere obiettivi — ed io non ho mancato di scriverlo nella relazione — che tale situazione di favore è però in parte la conseguenza di fenomeni negativi prodotti dalla parziale stasi nella dilatazione della produzione industriale. Va pure aggiunto, d'altra parte, che, indipendentemente da tali fenomeni, la nostra bilancia dei pagamenti era comunque in fase di miglioramento e dimostrava di portarsi decisamente verso una soddisfacente stabilizzazione.

Circa i meriti eventuali del Governo o dei Governi per tale miglioramento, io credo che, se in parte l'andamento degli scambi delle merci e dei servizi, oltre alle entrate derivanti dalle partite invisibili, può essere ed è il risultato di situazioni economiche favorevoli interne ed internazionali, non vi è però dubbio che per un'altra parte, in questo particolare settore come del resto negli altri settori della vita economica, ha il suo peso anche l'azione, più o meno indovinata, del Governo. Del resto, se fosse esatto ciò che il senatore Roda afferma, non capirei perchè egli invochi continuamente l'intervento del Governo, quando le cose lasciate a se stesse danno così buoni risultati; non capirei soprattutto perchè egli così spesso si abbandoni ad accuse nei confronti del Governo,

perchè ha fatto o non ha fatto, perchè non si è comportato nel senso da lui desiderato. Non mi sembra coerente dare la responsabilità al Governo, quando si tratta — anche torcendo talvolta la verità e la realtà — di denunciare situazioni di carenza o di sfavore, anche se è noto che il Governo ha fatto tutto il possibile per migliorarle, ed in contrapposto voler negare ogni merito, quando invece si devono riconoscere reali ed evidenti progressi.

Io trovo nel resoconto sommario un'altra affermazione dell'onorevole Roda che mi sembra un po' di colore oscuro, a proposito di debito fluttuante. Egli dice: « Il debito fluttuante è poi salito ad una cifra tale da costituire un fattore di permanente squilibrio per il bilancio dello Stato. Per avviare a soluzione tale problema sarebbe necessario un nuovo indirizzo di politica economica, che fosse più coerente, più organico e più rispettoso della scala dei bisogni nazionali ».

Io trovo che il debito fluttuante ha una funzione di equilibrio, non di squilibrio per il bilancio dello Stato. È normale che i risparmiatori facciano credito allo Stato mediante la sottoscrizione di Buoni del Tesoro ordinari. Ciò non è soltanto una forma di impiego a breve scadenza, ma anche un elemento di fiducia nello Stato. Se poi il significato dell'affermazione dell'onorevole Roda fosse da ricercarsi in una preoccupazione per l'accrescersi del debito fluttuante, io posso condividere tale preoccupazione; ma vorrei dire all'onorevole Roda, buon conoscitore dei problemi finanziari, che egli vorrà pure ammettere che i disavanzi del bilancio dello Stato non possono venire coperti se non con la dilatazione del debito pubblico, sia esso consolidato, redimibile o fluttuante. Che poi per avviare a soluzione tale problema, che in sostanza è il problema del disavanzo, sia necessario un nuovo indirizzo di politica economica, questo è ancora da dimostrarsi. Comunque l'onorevole Roda non ha spiegato in che cosa consista detto nuovo indirizzo, e perciò non ne possiamo neppure discutere, e nemmeno, credo, lo potrà fare il collega Trabucchi.

L'intervento del collega Pesenti è veramente invitante per una discussione interessante e profonda, ma, per la parte che mi riguarda, non ho quasi nulla da dire, se non che convengo nel considerare elevati i costi fiscali e previdenziali e che pertanto si debba fare tutto il possibile per ridurre al minimo tali costi.

Il collega Minio si è occupato di problemi fiscali. Non tornerò sugli argomenti di finanza locale, poichè ho avuto occasione di dire già ripetutamente, in Commissione ed in Aula, nella discussione soprattutto dei bilanci, come io la pensi in proposito. Il senatore Minio lamenta che nelle relazioni non siano toccate le questioni di fondo, riguardanti la perequazione tributaria, e che vi siano pochi e vaghi accenni sui vari aspetti del sistema tributario (rapporto tra imposte dirette ed indirette, eccetera).

Io credo di poterlo smentire in pieno, per quanto riguarda la mia relazione. Naturalmente la relazione su un bilancio non può essere un trattato, ed io non accetterei certo più di essere relatore se dovessi fare un trattato. Neppure si può pretendere che ogni anno si parli di tutte le questioni. Ma lo strano è proprio questo, che io mi sono soffermato sui problemi che egli ritiene trascurati, e cioè perequazione tributaria e rapporto tra imposte dirette ed indirette. Credo anzi di avervi insistito forse anche eccessivamente. Ma ho ritenuto anche di fare di più, cioè ho ritenuto di mettere in evidenza certe deficienze del nostro sistema fiscale ed ho cercato modestamente di indicare certi rimedi. Inoltre ho fatto anche un certo breve studio comparato tra la nostra situazione tributaria e quella degli altri Paesi del M.E.C., indicando anche qui quali sono, a mio parere, le cause delle più accentuate divergenze e quali i rimedi che vengono indicati dagli studiosi del problema. Quindi mi pare che sbagli il collega Minio quando solleva tali lamentele, o almeno mi pare che abbia esagerato non poco. D'altra parte la trama delle relazioni era stata esposta in Commissione, ed in Commissione discussa. Se qualche collega avesse richiesto la trattazione di particolari argomenti di

una certa importanza, si sarebbe certo tenuto conto della richiesta, compatibilmente con il tempo a disposizione.

Altri colleghi hanno trattato particolari argomenti in un modo che non mi sembra in contrasto con quanto sono venuto affermando nella relazione scritta. Ciò naturalmentre mi esime dal rispondere, mentre debbo ringraziarli della loro cordiale collaborazione. Domando poi scusa ai colleghi se qualche cosa ho trascurato in un esame affrettato dei resoconti e in questa altrettanto affrettata risposta. Perciò, non ritenendo di avere da aggiungere altre cose per quanto mi riguarda, io concludo. C'è un problema della nostra finanza, imposto dalla nuova situazione derivante dal trattato del Mercato Comune Europeo. Come ho già detto, ho creduto opportuno di trattarne sia pur brevemente nella relazione scritta. Esso mi pare che vada studiato a fondo dagli organi competenti. Il Governo è certo consapevole della importanza di tale problema che non può sfuggire alla sua vigile attenzione. Durante un periodo di 12-15 anni dovremo puntualizzare tutto il nostro sistema fiscale, in armonia con i sistemi più adeguati di altri Paesi più progrediti del nostro. Ciò suppone anche un adeguamento economico e perciò la continuazione con rinnovata energia della politica di sviluppo, che è in atto da alcuni anni. Non dobbiamo indulgere a pessimismi e neppure lasciarci fuorviare da obiezioni interessate e non obiettive. Potremo così raggiungere altri traguardi, che, penso, potranno derivare anche dalla nostra attiva ed intelligente partecipazione al nuovo importante organismo europeo. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il senatore Oliva, relatore sul disegno di legge n. 489 e, per la spesa, sul disegno di legge nn. 387 e 387-*bis*.

O L I V A, *relatore sul disegno di legge n. 489 e, per la spesa, sul disegno di legge nn. 387 e 387-bis*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, col vostro permesso terrò per ultime le poche parole che dovrò dedicare alla replica sul provvedimento riguardante l'aumento delle tasse di circolazione, e vedrò di replicare subito, invece, sull'argomento più importante, cercando di completare la opera del collega Cenini e di esaurire gli ampi argomenti riferentisi allo stato di previsione del Ministero del tesoro per la parte « spesa » che mi è stata riservata nella relazione.

Per dire il vero, nessuno dei pur notevoli ed ampi interventi che si sono uditi durante questa complessa discussione finanziaria è stato dedicato completamente agli argomenti considerati dalla mia relazione; anzi vorrei dire che questi argomenti sono stati toccati un po' di passaggio, per l'evidente ragione che la « spesa » del bilancio del Tesoro, a parte la sua impostazione generale è quella destinata ad alimentare le singole categorie distribuite nei bilanci di previsione dei vari Ministeri, che saranno discussi in seguito. Comunque, nella relazione a stampa ho fatto alcune osservazioni preliminari di ordine statistico sul modo con cui si presentava questo bilancio di previsione; ed a queste osservazioni mi pare di poter dire che qualche accenno, come avvio per lo svolgimento delle sue tesi, è stato fatto dal collega Roda, il quale ha notato che, alla naturale espansione della spesa, in questo anno corrente, non ha corrisposto un eguale incremento dell'entrata. Naturalmente, per il senatore Roda, il riferimento all'anno corrente rappresenta uno spunto per l'esame del nuovo bilancio. Quanto appena ora ha detto il relatore Cenini sui risultati dei primi otto mesi del corrente esercizio, parrebbe però smentire questa preoccupazione, manifestata obiettivamente dal senatore Roda. Comunque mi permetto di ricordargli che, appunto nella mia relazione, ho fatto presente come, in base alla sensazione di una possibile contrazione delle entrate in rapporto alla naturale espansione della spesa del corrente esercizio, il Governo — nel presentarci lo stato di previsione per l'esercizio futuro — aveva già prudenzialmente ritenuto di ridurre la percentuale di aumento della previsione dell'entrata effettiva dal 10 per cento dello scorso anno al 6,6 per cento del nuovo stato di

previsione; corrispondentemente l'incremento di previsione dell'uscita effettiva è stato portato dal 7,1 per cento dell'esercizio in corso al 6,2 per cento per l'esercizio futuro.

Di ciò il collega Bergamasco ha preso atto con compiacimento, scorgendo in questo atteggiamento prudenziale una tutela della scrupolosità con cui deve essere amministrato il pubblico denaro ed una garanzia della stessa stabilità monetaria.

Più ampi accenni ha ottenuto l'argomento del disavanzo. Nella relazione a stampa i caratteri di questo disavanzo sono stati da me studiati, ed è stata mia cura di prospettare al Senato gli orientamenti generali dei membri della Commissione. Spero di essere riuscito a farlo: e quindi non ho bisogno di ripetere che è stata condivisa da tutti noi la netta sensazione che il disavanzo, quest'anno, si presenti in forma pur sempre preoccupante, anche se, per la parte effettiva, ha potuto essere ridotto di quei 5 miliardi che a tutti voi sono noti, mentre il disavanzo generale (tenuto conto cioè anche del movimento di capitali) è invece aumentato.

Il grave è, secondo l'osservazione fatta dal senatore Parri, che il disavanzo iscritto a bilancio sarebbe minore di quello reale. Questo rilievo è condiviso dal vostro relatore che, nella relazione a stampa ed in Commissione, con riguardo alla diminuzione delle spese previste per oneri derivanti da prezzi politici, non ha mancato di rilevare come la diminuzione della previsione di quest'anno sia dovuta in gran parte all'omissione delle spese riguardanti la regolazione delle passività derivanti dagli ammassi di cereali. A questa osservazione del senatore Parri si è aggiunta una più estesa critica del senatore Fiore, che ha rilevato la carenza di stanziamenti per la copertura dell'onere previsto da apposita legge a carico dello Stato ed a favore dell'Istituto nazionale della previdenza sociale per quanto riguarda il Fondo di adeguamento delle pensioni.

Io vorrei qui chiarire una distinzione che bisogna fare tra i due argomenti. Se, come (nel riprendere l'argomento) ha detto e affermato il senatore Fortunati, si fa una questione di osservanza formale di una legge sostanziale in sede di bilancio, il caso delle due ipotesi è del tutto diverso. Per gli ammassi la legge sostanziale non c'è. Ci sarà: è già stata approvata dal Senato, ma non ancora dalla Camera. Tutti sappiamo che il problema esiste, che dovrà essere risolto, che il Governo ha anche concretamente dimostrato di volerlo risolvere facendo appello a determinate disponibilità; ma comunque non esiste ancora la legge formale che avrebbe potuto imporre l'iscrizione in bilancio di una somma per coprire questa passività.

Viceversa debbo riconoscere che, per il Fondo pensioni e per il contributo dovuto dallo Stato all'I.N.P.S., la legge c'è. Non mi sembra però giusto dire che, non iscrivendo alcuna somma a corrispettivo di questo debito, il Governo si sia sottratto ad un suo obbligo verso i pensionati. Obiettivamente dobbiamo dire che questo debito esiste, semmai, verso l'I.N.P.S., perchè il trattamento dei pensionati è stabilito dalla legge, e non risulta che da parte dell'I.N.P.S. si sia mai mancato, per il passato, alla corresponsione di ciò che ai pensionati è dovuto.

Quindi, se noi sentiamo di essere i tutori non soltanto degli interessi di determinati gruppi della collettività, ma anche della complessiva economia pubblica, non dobbiamo lagnarci se, per accordi intervenuti tra il Governo e l'I.N.P.S. negli esercizi scorsi, è stato possibile utilizzare determinate riserve dell'Istituto previdenziale per il soddisfacimento dell'onere verso i pensionati.

MARIOTTI. Si tratta sempre di un debito.

OLIVA, *relatore sul disegno di legge n. 489 e, per la spesa, sul disegno di legge nn. 387 e 387-bis.* Onorevoli colleghi, voi capite bene che non spetta solo a me difendere una determinata impostazione del disavanzo. Io faccio soltanto delle osservazioni per dimostrare che altro è il debito verso i pensionati, ed altro è il debito che dovrà essere regolato da parte dello Stato nei confronti dell'Istituto previdenziale. Non si può dire, per esempio, che lo Stato doveva pagare i contributi previsti dalla legge a fa-

vore dell'I.N.P.S., perchè in tal modo avrebbe consentito all'I.N.P.S. di migliorare a sua volta il trattamento dei pensionati. Quest' non sono ragionamenti validi. Per migliorare il trattamento dei pensionati occorre una legge sostanziale. Invece voi vorreste addirittura affermare che, non essendo stato pagato quel debito, non è stato possibile dare di più ai pensionati. Ma per dare di più ai pensionati, ripeto ancora una volta, bisognerà fare una nuova legge sostanziale e trovare un'apposita copertura.

Ad ogni modo, io non intendo negare il problema. Sentiremo che cosa ci dirà il Governo. Non vi è dubbio però che, anche per merito degli ordini del giorno votati all'unanimità dal Senato, inconvenienti o mancanze agli obblighi dovuti per legge ai pensionati non ce ne sono stati. A noi deve premere quindi di avere dal Governo questa rinnovata assicurazione: che, in ogni caso, i pensionati non ne andranno di mezzo.

Circa i mezzi finanziari, attraverso cui l'I.N.P.S. possa tener fede a questi obblighi che la legge voluta dal Parlamento gli ha imposto, sussiste indubbiamente la preoccupazione che, ad un certo momento, le riserve dell'Istituto di previdenza sociale non possano più bastare, e che venga a mancare la possibilità di quella regolazione amichevole avvenuta per gli anni scorsi tra il Governo e l'Istituto della previdenza sociale, in forza della quale finora tutto è andato ugualmente bene, nonostante il mancato pagamento della quota di contributo stabilita dalla legge. Affinchè questa situazione di obiettiva osservanza della legge nei confronti dei pensionati non venga a mancare, si può provvedere, con un ordine del giorno, ad invitare il Governo a voler ristudiare la questione perchè, possibilmente nel futuro bilancio, questa discussa questione trovi la sua definitiva regolazione. Quanto agli arretrati degli anni scorsi, che escono però dalla competenza di questo esercizio, credo che potrà raggiungersi una formale transazione tra lo Stato e l'Istituto della previdenza sociale, in modo da chiudere la partita. È comunque evidente che anche la 5ª Commissione esprime il desiderio di avere dal Governo tutte le assicurazioni possibili, e le più tranquillizzanti, nei limiti naturalmente di quelle prospettive finanziarie che il disavanzo già in atto del bilancio dello Stato dimostra già tanto difficili.

BERTOLI. E per i ciechi civili?

OLIVA, *relatore sul disegno di legge n. 489 e, per la spesa, sul disegno di legge nn. 387 e 387-bis.* La questione dei ciechi civili non mi pare che sia stata sollevata nella discussione orale. Domando scusa se mi fosse sfuggita. Ad ogni modo, la natura della questione è la stessa; quindi anche per questa non possiamo che esprimere il desiderio di sentire dal Governo come intenda fronteggiare quest'onere.

Un argomento che ha pure interessato alcuni dei più autorevoli intervenuti è quello della finanza locale, della quale io parlerò soltanto sotto il profilo di un accenno contenuto nella mia relazione, laddove, trattandosi delle varie categorie di spesa, mi sono trattenuto sul complesso delle provvidenze che lo Stato riserva ad alimento della finanza locale, la quale — com'è noto — oltre che di dirette imposizioni, vive anche di partecipazioni e devoluzioni parziali di proventi erariali. Devo qui ringraziare il senatore Giraudo che per primo ha preso la parola su questo argomento e che, dopo aver ricordato i molti problemi aperti, è giunto ad una concreta proposta che io mi auguro venga senz'altro accolta dal Governo, proposta che è andata anche oltre le richieste della Commissione. Si tratta dell'articolo 22 del progetto legislativo in discussione, che fissa il fondo massimo da destinarsi dalla Cassa depositi e prestiti a mutui per copertura dei bilanci deficitari degli enti locali. In confronto dei 40 miliardi che l'anno scorso furono fissati come massimo per l'esercizio 1958-59, voi avete certamente presente che per questo anno il Governo aveva proposto di elevare tale cifra a 50 miliardi. La Commissione, sentite le informazioni del rappresentante del Governo, ha proposto di elevare questa cifra a 75 miliardi: e ciò per la constatazione che, già nel corso del 1958, la Cassa de-

positi e prestiti ha dovuto erogare più di 82 miliardi per mutui destinati al ripiano dei disavanzi dei bilanci degli enti locali. Si noti che questa notevole erogazione di mutui è stata appena sufficiente a coprire il fabbisogno dei bilanci deficitari del 1957, mentre le partite del 1958 sono ancora quasi completamente in attesa di adesione della Cassa depositi e prestiti. Ottimo, quindi, il suggerimento del senatore Giraudo (che, ripeto, ci auguriamo di vedere accolto dal Governo) di portare a 80 miliardi questa cifra di massima autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(*Segue* OLIVA, *relatore sul disegno di legge n. 489 e, per la spesa, sul disegno di legge nn. 387 e 387-bis*). Il senatore Giraudo, ed il collega Cenini poi, hanno segnalato che molti altri problemi sono ancora aperti in materia di finanza locale. Io desidero informare il Senato che, da parte della 5ª Commissione, si sta procedendo alla approfondita discussione di alcune norme urgenti, tratte dal noto progetto legislativo del Governo per la sistemazione dei bilanci comunali e provinciali: e tutti ci auguriamo di veder giungere al più presto in porto tali norme urgenti, non tanto nella loro formulazione letterale, quanto per la necessaria copertura finanziaria. In questo panorama di bisogni continui da parte degli enti locali, ha sollevato qualche preoccupazione la prospettiva di dover coprire anche gli adeguamenti economici che stanno per essere concessi ai dipendenti di quegli enti, in analogia (vorrei dire) quasi necessaria con i provvedimenti che noi voteremo a favore dei dipendenti dello Stato.

Non è stato però fatto notare da alcuno che una parte almeno della copertura di questi oneri nuovi a carico degli enti locali sarà fornita proprio da quelle partecipazioni e devoluzioni che gli enti locali potranno conseguire sugli stessi inasprimenti fiscali che sono stati proposti dallo Stato a copertura del proprio onere. Qualche miliardo, da questa fonte, verrà fuori certamente: per esempio, dall'imposta generale sull'entrata, su cui i Comuni e le Provincie hanno complessivamente l'11 per cento di partecipazione... (*Interruzione del senatore Mariotti*).

Lungi da me, ex amministratore locale, il voler indebolire in qualunque modo il carattere urgente delle istanze dei Comuni e delle Provincie; ma obiettivamente dobbiamo riconoscere che un inizio di copertura verrà proprio da questi inasprimenti, ripeto, perchè gli enti locali, oltre ad una partecipazione sull'imposta generale sull'entrata, godono di un'addizionale del 5 per cento su vari tributi erariali, mentre il 18 per cento dell'imposta sui concorsi pronostici va ai Comuni, ed il 33 per cento sulle tasse di circolazione automobilistiche va alle Provincie.

Quindi qualche cosa, sia pure marginalmente, si ricaverà da questi provvedimenti; e bisogna dare atto al Governo che, nel presentare questo complesso apparentemente eterogeneo di provvedimenti per la copertura degli oneri a favore dei dipendenti statali, si è giustamente ricordato anche delle esigenze degli enti locali.

Io mi permetto di fare qui un brevissimo accenno all'intervento del senatore Ronza che, parlando del progetto di legge per le facilitazioni all'edilizia, ha lasciato intendere qualche perplessità sull'opportunità di inserire l'emendamento proposto dal senatore Cenini e da me per quanto riguarda il ripristino, sia pure graduale, dal 1963, delle sovrimposte comunali e provinciali sull'imposta fabbricati. (*Interruzione del senatore Fortunati*).

Tanto meglio se — come mi sembra di capire dalle interruzioni — queste perplessità non ci sono. In realtà il senatore Ronza, successivamente, ha annunciato il suo voto favorevole al complesso del disegno di legge. Ne riparleremo comunque in sede di emendamenti. Ad ogni modo, nel quadro generale della finanza locale, quell'emendamento mi sembra utile ed opportuno perchè, se accettato, comporterà — sia pure a scadenza relativamente ancora lontana — il ripristino anticipato della sovraimposta comunale e provinciale.

Sulla distribuzione della « spesa » tra i vari Ministeri non vi sono state osservazioni. È stata però raccolta un'osservazione del relatore in merito all'apparente insufficienza dei fondi destinati alla Sanità. Il collega Benedetti, a questo proposito, ha presentato un ordine del giorno, con cui (sia pure senza pretendere soluzioni immediate che oggi sarebbero impossibili) segnala il problema ed invita il Governo a tenerlo presente nella compilazione dei futuri bilanci finanziari. Io debbo ringraziarlo di avere raccolto questo mio accenno: ricordo infatti certe giornate (roventi sotto tanti aspetti), che abbiamo trascorso proprio in quest'Aula, la scorsa estate, con la preoccupazione nel cuore, soprattutto per tanti di noi che sono padri e magari nonni, per l'incombente minaccia della poliomielite sopra vasti strati della nostra popolazione. In quei momenti, uno degli elementi che potevano legare le mani ad una determinata azione pareva essere proprio la mancanza di idonei mezzi, non solo finanziari ma tecnici e scientifici. Pensiamo quindi che giustamente debba essere segnalata per l'avvenire al Governo la necessità che il Ministero della sanità, oggi così solennemente costituito e funzionante, abbia tutti i mezzi idonei — anche di personale e di uffici — per fronteggiare le evenienze più dolorose.

Tutti voi avete presente che, unitamente alla relazione della 5ª Commissione, è stata distribuita anche una relazione suppletiva del collega Molinari, a nome della 9ª Commissione, sull'argomento del turismo. Data l'opportunità di non occupare col mio intervento un tempo troppo lungo, mentre vivamente ringrazio il senatore Molinari del contributo che ha dato all'illustrazione del bilancio, vorrei rimettermi a tutto quello che egli ha detto sui problemi turistici, cosicchè ne venga una sia pur indiretta risposta ai colleghi Zannini e Bonafini, che si sono particolarmente soffermati appunto su tali problemi. D'altronde vogliamo sperare di essere alla vigilia della formale costituzione dello apposito Ministero. In quella sede, più largamente che in questa, così poco adatta, dei bilanci finanziari, si potranno riprendere detti argomenti.

Altrettanto vorrei dire per l'amplissima trattazione che il collega Busoni ha fatto sui problemi dello spettacolo. Egli avrà visto che qualche osservazione l'ho fatta anch'io, nella relazione a stampa, soprattutto in materia di sussidi alla produzione cinematografica. Egli ha trattato gli argomenti più estesamente. Anche questi sono argomenti che, purtroppo, oggi sono costretti ad inserirsi in una materia eterogenea come quella dei bilanci finanziari. Saranno molto meglio trattati, in una condizione psicologica migliore, quando essi potranno essere studiati non più soltanto come addentellati casuali alla trattazione della spesa del Ministero del tesoro, ma come oggetto di spesa di un Ministero appositamente competente.

BUSONI. Speriamo che questo Ministero non si faccia.

OLIVA, *relatore sul disegno di legge n. 489 e, per la spesa, sul disegno di legge nn. 387 e 387-bis.* Se lei potesse dimostrarmi che i problemi da lei sollevati non verranno risolti proprio perchè verrà costituito un Ministero dello spettacolo, allora sarei d'accordo con lei sulla necessità di non costituirlo. Ma siccome l'intenzione per cui si vuole costituire questo Ministero è proprio quella di creare un organo che senta in modo particolare le necessità da lei segnalate, credo che, allo stato degli atti, dobbiamo augurarci che questa intenzione venga tradotta nella realtà.

Un accenno agli interventi del senatore Mariotti e del senatore Barbaro sul problema degli investimenti, e soprattutto sulla questione del Mezzogiorno. Mi sono permesso di rilevare già nella mia relazione che un incremento generale per gli investimenti, ed in particolare per la Cassa per il Mezzogiorno, è stato previsto. Il senatore Mariotti fa presente che, per essere fedeli alla tabella di marcia dello schema Vanoni, dovremmo arrivare molto più in su con gli investimenti, in particolare nel Mezzogiorno. Gli dovrei rispondere che sarebbe fin troppo facile oggi farlo, perchè basterebbe aumentare il disavanzo! Ma è proprio qui che, mi pare, dobbiamo imporci dei limiti nell'esprimere dei desideri: ci sono infatti obiettive ragioni psicologiche che sconsigliano di caricare sul bilancio, con una reale scopertura (costituita da un puro aumento del disavanzo nel movimento dei capitali), una spesa che invece ha bisogno di essere sorretta dalle reali possibilità finanziarie della Nazione. Quindi direi: per il momento accontentiamoci di constatare che è stata data una spinta in avanti, sia al complesso degli investimenti sia, in particolare, a quelli destinati al Mezzogiorno.

Per quanto riguarda il « movimento capitali » colgo l'occasione per inserire a questo punto una brevissima relazione sulla nota di variazione presentata dal Ministro del tesoro appunto nella categoria del « movimento capitali » e che riguarda la proposta del Governo di aumentare di 3.865 milioni il Fondo speciale previsto all'articolo 612 del progetto di bilancio, là dove si parla di « Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso ». Il provvedimento di cui il Senato dovrà occuparsi è quello che riguarda l'aumento del capitale della Banca nazionale del lavoro fino a 20 miliardi di lire.

Credo di non dover entrare nel merito della questione, perchè se ne deve ancora parpare in Commissione, cui il progetto di legge è stato destinato. Per il momento ci si chiede soltanto di prendere atto che esiste questo provvedimento in corso, il quale prevede che, nel prossimo esercizio, vengano erogati esattamente 3 miliardi e 865 milioni come importo dei tre decimi per l'aumento del capitale della Banca nazionale del lavoro a 20 miliardi. La nota di variazione si riferisce appunto all'aumento del « movimento capitali » per questa cifra. Credo che per il momento non si possa dire di più: si tratta, in fondo, di una variazione molto modesta e che riguarda un'esigenza che a suo tempo dovrà essere apprezzata dal Senato in sede di discussione del relativo progetto di legge.

E vengo rapidamente all'ultimo argomento, appassionante anch'esso, pur se estraneo alla materia finanziaria, ma che viene discusso in questa sede perchè le spese per il funzionamento del Consiglio di Stato e della Corte dei conti gravano sul bilancio del Tesoro.

Si tratta dell'argomento affrontato dal collega Trabucchi con grande esperienza e, vorrei dire, con grande penetrazione psicologica, e ripreso poi dal collega Carelli, il quale soprattutto sul tema delle pensioni di guerra ha suggerito determinati provvedimenti (o quanto meno accomodamenti) dell'esistente disciplina. Non vi è dubbio che le osservazioni del senatore Trabucchi sul funzionamento del Consiglio di Stato e sulla esigenza che la Corte dei conti venga posta in grado di sbrigare il suo lavoro particolarmente pesante nel settore delle pensioni di guerra, ci trovano tutti preparati a comprendere l'esigenza di fare qualcosa. Per il Consiglio di Stato le iniziative legislative che si renderanno necessarie nel campo procedurale esulano dalla natura di questa discussione; ma non vi è dubbio che, poichè la questione non poteva essere sollevata per connessione finanziaria se non in questa sede, il relatore fa proprie tutte le osservazioni del collega Trabucchi, e le raccomanda alla vigilissima attenzione del Governo nel suo complesso; quindi non soltanto al Ministro del tesoro, ma all'attenzione di tutta l'Amministrazione attiva dello Stato nei confronti del problema, sempre delicato, della giustizia amministrativa.

Mi soffermo più largamente sulla questione della Corte dei conti. Qui debbo ricordare che non è passato molto tempo da quando,

discutendosi il bilancio analogo per l'esercizio ora in corso, con lo stesso collega Trabucchi ebbi l'onore di presentare un ordine del giorno il quale ricordava il problema ed in concreto faceva presente la necessità ormai inderogabile che, alle esistenti tre sezioni giurisdizionali della Corte dei conti, che hanno competenza appunto per le pensioni di guerra, altre ne venissero aggiunte per quel tanto che valga a superare l'*impasse* veramente penoso in cui ci troviamo, di fronte alla constatata impossibilità di progredire con sufficiente celerità in un lavoro così delicato, affidato, per di più, ad un organo di così alto prestigio, che non può certo pensare di sbrigare i ricorsi alla carlona! D'altra parte, vi sono circostanze (che non è il caso qui di analizzare una per una) le quali concorrono ad aumentare la massa dei ricorsi con un ritmo molto maggiore di quello con cui avviene la evasione degli stessi da parte della Corte dei conti. L'istituzione almeno di una quarta sezione occorre dunque nel modo più urgente. È vero che ci può essere la preoccupazione di aumentare l'organico dello Stato, in vista di un avvenire (che speriamo vicino) in cui non ci sarà più bisogno nè della quarta, nè della terza, nè della seconda, nè della prima sezione della Corte dei conti per le pensioni di guerra! Ma appunto per questo, si suggerisce da parte del senatore Trabucchi il « richiamo » in servizio dei magistrati in pensione, sia pure in via eccezionale, in modo da poter disporre di giudici, i quali abbiano già acquisito quell'esperienza che è necessaria per condurre a fondo un lavoro così difficile. Non sarà mai sufficiente raccomandare che queste sezioni siano il più possibile specializzate, in modo che il lavoro, pur concettualmente così delicato ed alto, venga in un certo senso « standardizzato ». La parola è brutta, ma non è che le pensioni di guerra offrano una grande gamma d'ipotesi. È vero che la fantasia di qualche ricorrente è talora notevole; ma noi tutti sappiamo che, in definitiva, si tratta di identificare classi di malattie ben delimitate, catalogabili in modo quasi automatico. Se a questo automatismo del giudizio sanitario si unisce la competenza specifica delle sezioni e dei singoli magistrati, credo che il lavoro potrebbe essere utilmente affrettato.

Anche la Procura, probabilmente, dovrebbe essere rafforzata. Il collega Carelli ha lamentati i mesi che passano per la trasmissione dei fascicoli da un ufficio all'altro; credo che il punto delicato, in questi ritardi burocratici, stia proprio nell'*iter* istruttorio affidato alla Procura. È la fase che i ricorrenti seguono con maggiore attenzione ... ed impazienza, appesantendo proprio il lavoro della Procura, dalla quale ricevono la cartolina indicante il numero assegnato al ricorso. Per molto tempo, per anni, la Procura generale figura quindi come avente in carico la pratica. In questa sede vi è evidentemente il maggiore aggravio di lavoro, al quale bisognerà porre rimedio.

BERTONE. Mi si permetta un rilievo, a questo punto. Queste osservazioni del relatore, senatore Oliva, e del senatore Trabucchi meritano la massima attenzione anche sotto l'aspetto del problema della spesa e della contabilità.

Recentemente è stato presentato dal Ministro del tesoro al Senato un disegno di legge per la ratifica di un decreto del Presidente della Repubblica con il quale si è disposto un prelievo dal Fondo spese impreviste di 50 milioni di lire, destinati alla Corte dei conti per compensi speciali di lavoro straordinario. Penso che si tratti di lavoro straordinario relativo ai ricorsi per le pensioni di guerra.

La necessità di una maggiore spesa è evidente ed indiscutibile, almeno fino a liquidazione di questa ingente mole di pratiche; ma se dobbiamo farla, provvediamo in modo regolare, seguendo una via normale, anche per ottenere dei risultati efficaci: questi prelievi dal Fondo di riserva per spese che si sa di dover incontrare, non sono conformi alla legge di contabilità; meglio è provvedere con stanziamenti normali in sede di bilancio preventivo. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per il tesoro, De Giovine*).

FRANZA. Tenga conto delle proposte da tempo avanzate in merito dal Presidente della Corte dei conti.

BERTONE. Era mia preoccupazione sottolineare che il rilievo del senatore Trabucchi e del senatore Oliva è serio e merita di essere preso in considerazione.

OLIVA, *relatore sul disegno di legge n. 489 e, per la spesa, sul disegno di legge nn. 387 e 387-bis.* Per chiudere questo argomento e concludere, nello stesso tempo, la mia replica su questo bilancio, aggiungerò che, con la collaborazione del Ministero della difesa, potrebbe essere fatto carico ai distretti militari e agli ospedali militari di dare la massima urgenza alle incombenze loro affidate. Vorrei anche proporre che si mettesse allo studio la possibilità di introdurre l'istituto del rigetto del ricorso per manifesta infondatezza.

Purtroppo, infatti, molti ricorsi vengono semplicemente « tentati » (non voglio mancare di rispetto a nessuno dei veri aventi diritto) anche da chi non ne ha patentemente alcun titolo, magari confidando nel molto tempo passato... Di qui l'opportunità dello studio dell'introduzione del predetto istituto sulla manifesta infondatezza, soprattutto quando manchi in modo evidente e, starei per dire, grossolano, una vera motivazione del ricorso. In tal modo verrebbero eliminati fin dall'inizio molti di quei ricorsi che ora arrivano a valanghe alla Corte dei conti.

Devo infine riferire sul disegno di legge n. 489, riguardante la proposta di inasprimento delle tasse di circolazione. Questo provvedimento ha raccolto soltanto delle adesioni, soprattutto dopo la mia proposta (che è stata accettata dalla Commissione e dal Governo) di includere nella diminuzione della tassa un'ulteriore categoria di piccole cilindrate. In questa sede vorrei quindi rispondere non tanto ad osservazioni di colleghi, quanto ad una informazione che è stata fatta circolare e che non credo di dovere lasciar passare sotto silenzio. Secondo questa informazione, con la proposta riduzione dal 5 al 3 per cento dello sconto previsto dalla legge per chi paga in un'unica soluzione annua l'intera tassa automobilistica, lo Stato tenterebbe di spillare al contribuente automobilista ben 2 miliardi e mezzo di lire — così è detto nel comunicato di una agenzia di stampa — mentre dovrebbe accontentarsi di recuperare quei 500 milioni che vanno perduti per la diminuzione di 1.000 lire sulla tassa di circolazione dovuta per la Fiat 600. L'informazione in parola è assolutamente infondata. I pagamenti di tasse di circolazione in un'unica soluzione annua hanno raggiunto nel 1959 i 22 miliardi di lire, al netto dello sconto del 5 per cento e dell'aggio di riscossione. Quindi essi corrispondono ad un ammontare di tasse di circolazione di 24 miliardi di lire. Se sarà possibile conservare all'inizio del 1960 questa massa di incassi in unica soluzione, su 24 miliardi di tasse il 2 per cento di sconto in meno comporterà dunque per il contribuente un sacrificio di 480 milioni: qualcosa di meno, mai qualcosa di più, di quello che lo Stato ha bisogno di recuperare per coprire la minore entrata derivante dalla diminuzione della tassa di circolazione per la Fiat 600.

Il voto favorevole a questo provvedimento è già stato annunciato (oltre che dalla Commissione nel suo complesso) dai colleghi Ruggeri, Ronza, Nencioni e Bergamasco; quindi credo che non si debba far altro, da parte mia, se non rinnovare l'invito all'approvazione completa, con l'accoglimento degli emendamenti proposti dalla Commissione. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Braccesi, relatore sui disegni di legge n. 485 e 487.

BRACCESI, *relatore sui disegni di legge nn. 485 e 487.* Entrambi i disegni di legge, tanto quello recante modifiche in materia di imposta unica sui giochi di abilità e sui concorsi pronostici, quanto quello riguardante l'aumento di alcune aliquote dell'imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso, non hanno dato luogo, se non sbaglio, a discussione di rilievo in quest'Aula e pertanto non ho motivo di fare aggiunte alle brevi relazioni che ho già avuto occasione di esporre.

Vorrei soltanto precisare al senatore Minio, il quale ebbe ad affermare che alcune dei-

le mie frasi relative al primo provvedimento costituivano un incitamento al gioco, che cio non era assolutamente nelle mie intenzioni Quando dissi: « se gli italiani continueranno a giocare con lo stesso fervore fin qui dimostrato eccetera », volli soltanto esprimere la speranza che la previsione di maggiori entrate potesse realmente verificarsi.

Il secondo provvedimento, in verità, ha provocato, come era prevedibile, alcuni rilievi da parte delle categorie interessate — esercenti di alberghi di lusso, di bar di prima categoria, di sale da ballo eccetera — rilievi che però non sono stati qui ripresi, per cui non mi sento in dovere di rispondere ad essi.

Voglio soltanto ricordare che l'incremento di entrata derivante da tale provvedimento è previsto in un miliardo e 300 milioni di lire. Questo dico per chiarire una differente interpretazione del senatore Trabucchi, il quale, al termine della sua esposizione, ha precisato che dovesse trattarsi di due miliardi e 400 milioni. Ripeto: l'incremento di entrata derivante da questo disegno di legge è previsto in un miliardo e 300 milioni, dei quali 864 milioni provenienti dall'addizionale, nelle differenti misure del 3 e del 2 per cento, prevista dal disegno di legge, mentre i restanti 436 milioni dovrebbero provenire dai ritocchi delle aliquote dell'imposta sull'entrata già fissate dalla legge 26 novembre 1957, n. 1153. Rileggendo il provvedimento mi sono accorto all'ultimo momento che era forse opportuno — e presento un emendamento in questo senso — togliere dall'ultimo capoverso quello che riguarda l'esenzione dal pagamento dell'addizionale del 2 per cento ai bar di prima categoria siti in località comprese nelle zone di competenza della Cassa per il Mezzogiorno — togliere, dicevo, da quest'ultimo capoverso le parole: « secondo comma », indicando soltanto: « articolo 8 », ciò per non escludere dal beneficio gli alberghi, i bar, eccetera, siti in località di zone montane e zone di bonifica montana. Se il Governo non ha nessuna osservazione da fare circa l'approvazione di questo emendamento, avrei finito il mio dire e ringrazio.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il senatore Bergamasco, relatore sui disegni di legge nn. 493 e 495.

B E R G A M A S C O , *relatore sui disegni di legge nn. 493 e 495.* Sul disegno di legge n. 493 è stato presentato, in parte a nome della Commissione e in parte dai senatori Oliva e Cenini, l'emendamento al quale avevo già accennato nella mia relazione e che viene accettato dalla maggioranza della Commissione. Per tale emendamento, il passaggio entro il 1969 dall'attuale esenzione tributaria venticinquennale per i fabbricati di nuova costruzione ad una esenzione decennale diventa invece passaggio alla normale esenzione biennale, con conseguente accelerazione dei termini. Inoltre per le sovrimposte provinciali e comunali, che, come è noto, portano per gli immobili aliquote assai superiori a quelle delle imposte erariali, è prevista l'esenzione fino al 31 dicembre 1963 e successivamente l'esenzione totale per i primi due anni dall'ultimazione del fabbricato e, per i due anni successivi, l'assoggettamento all'imposta in ragione prima di un terzo e poi di due terzi.

Ciò, s'intende, fino al 31 dicembre 1969. Dopo di che ha luogo la normale esenzione biennale. (*Interruzione del senatore Ronza*). Sì. Vi è un comma aggiunto nel quale si dice che « la valutazione dei redditi è fatta dall'ufficio delle imposte dirette anche per il periodo in cui i fabbricati di cui al presente articolo saranno temporaneamente esenti dall'imposta erariale ». Ciò per ovvie uniformità di accertamento.

T A V I A N I , *Ministro delle finanze.* Ci sono dei precedenti in questo campo.

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

(*Segue* BERGAMASCO, *relatore sui disegni di legge nn. 493 e 495*). Il senatore Ruggeri, nel suo intervento, ha osservato che il disegno di legge involge problemi che non hanno nulla a che fare con il reperimento dei fondi a copertura degli aumenti agli statali, problemi che richiederebbero un più approfondito e ponderato esame, ed ha annunciato pertanto che chiederà la sospensiva del disegno di legge a nome del suo Gruppo.

Pur riconoscendo che non esiste nesso formale tra questo disegno di legge e i provvedimenti finanziari in corso, come del resto avevo già avuto occasione di osservare nella relazione, sembra opportuno alla maggioranza della Commissione di procedere all'approvazione del disegno di legge.

È un provvedimento inteso a regolare definitivamente e a ricondurre nella normalità, pur senza dannose scosse, una situazione che in passato aveva avuto la sua ragion di essere, ma che ora appare in via di superamento. Inoltre vi è un secondo motivo: il provvedimento, se approvato, potrà rappresentare, attraverso il gioco dei vari termini di esenzione, un notevole incentivo ad affrettare le costruzioni laddove ancora scarseggiano, a dare insomma, si spera, una forte ed immediata spinta all'edilizia. Il disegno di legge segnerà poi la fine di quelle incertezze che hanno travagliato le categorie interessate durante questi ultimi anni, a volte fino al momento della scadenza del termine previsto dalla legge in vigore. La maggioranza della Commissione ritiene pertanto che sarebbe inopportuno sospendere l'approvazione di questo provvedimento che dovrebbe comunque esser preso a breve scadenza e che è ormai giunto allo stadio della discussione, e che non presenta, a mio avviso, particolari difficoltà o problemi da risolvere.

Il senatore Cenini concorda sul disegno di legge e così, sostanzialmente, mi pare, anche il senatore Ronza, che ha espresso, se ho ben compreso, qualche riserva sulla parte relativa alle sovrimposte locali, che dovrebbero essere associate ai vari progetti riguardanti la finanza locale pendenti davanti le Commissioni.

Ma, a parte il rilievo che non si vede come le proposte presentate in tema di finanza locale possano interferire col disegno di legge in esame, che ha per oggetto solo la soppressione graduale dei termini di esenzione dell'imposizione sui fabbricati, sembra alla Commissione che per gli enti locali sia stato fatto, grazie all'emendamento, tutto quello che era ragionevolmente possibile di fare.

La maggioranza della Commissione è favorevole, perciò, all'approvazione del disegno di legge n. 493, col citato emendamento all'articolo 1.

Sul disegno di legge n. 495 non sono stati fatti rilievi e quindi non aggiungo altro a quanto già detto nella relazione introduttiva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Trabucchi, relatore sui disegni di legge nn. 483, 484, 486, 488, 490, 491, 492 e 394.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 483, 484, 486, 488, 490, 491, 492 e 394*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è difficile prendere la parola quando si è stati oggetto da parte dei colleghi in modo molto gentile e da parte esterna in modo forse gentile, di ironia, di critica e qualche volta anche di benedizioni, perchè mi è arrivato addirittura il telegramma di un signore, che non ho l'onore di conoscere, che mi ha promesso mille benedizioni — e ne ho bisogno — se sarà approvato il provvedimento sulla margarina!

Vorrei cercare, però, di mantenermi su un terreno di serenità ed anche, possibilmente, di oggettività, non senza cominciare a ricordare un aneddoto del periodo fascista. Sciogliendosi un giorno il Consiglio dei ministri, il duce propose ai suoi colleghi di andare a prendere qualcosa ed il più giovane dei Ministri, messosi sull'attenti, subito domandò: « A chi? ».

L'aneddoto vale anche per noi. Quando si deve prendere qualche cosa è necessario dire a chi e questo « chi » normalmente non è contento. Purtroppo il nostro triste destino di latinisti cessati è quello di dover cercare sempre il complemento di termine e naturalmente di cercare non il termine reale, ma il termine sostanziale, cioè di vedere, attraverso quella cosa complicata e complessa che è la teoria della traslazione degli oneri di imposta, chi sarà quel tale a cui finiremo per prendere realmente qualche cosa.

Noi siamo di fronte ad un notevole gruppo di provvedimenti finanziari che ci sono presentati dal Governo, perchè si deve dare qualcosa al personale statale, qualcosa che, se è ridotto a poco nella cifra che ciascuno percepisce, è notevole nella massa.

Il Ministro ha dovuto cercare, per coprire le nuove spese, di incidere su chi fosse in condizioni di poter dare, cercando quei settori sui quali era meno dannoso premere. Direi che la regola fondamentale dovrebbe essere — ce l'insegnano sempre, anche se ce lo dimenticassimo, i nostri colleghi della sinistra — di andare a prendere dove si può formare una rendita, quando ciò è possibile, e cercare poi di applicare la tassazione in modo da poter perequare il carico, anche se il carico è sempre un carico. Perequare in regime fiscale difficilmente vuol dire togliere; generalmente vuol dire aggiungere, dove c'è un avvallamento. Difficilmente si abbassano i colli, in genere si riempiono le valli.

C'è poi un'altra regola. Se si vuole influire sul mercato in un determinato momento, nel momento in cui si distribuisce del denaro, bisogna cercare di applicare imposte che siano celermente riscuotibili, perchè non si crei un periodo di sfasamento tra il momento in cui si paga e il momento in cui si percepisce. Quindi, dovendosi provvedere alla copertura di spese per 100 miliardi, per le quali si cominceranno a fare subito i pagamenti, bisognava cercare di evitare di pagare con la Tesoreria salvo avere poi il rimborso, ma bisognava curare di avere un rientro quanto più sollecito possibile.

Ecco perchè, quando abbiamo esaminato il complesso di quei provvedimenti, che sono ora al vostro esame, abbiamo ritenuto che la scelta del Ministro sia stata in linea di massima buona, e, vorrei dire per conto della maggioranza, veramente una scelta, nel dolore, felice. Osservando i vari provvedimenti che sono al vostro esame, insieme con quelli che discendono dal decreto presidenziale che ha provveduto all'aumento dell'imposta di consumo sul tabacco e ai provvedimenti per l'Azienda autonoma delle poste, noi pensiamo che essi si possano raggruppare così: provvedimenti perequativi: quello sul liquigas e quello sul metano; provvedimenti che sono perequativi, ma che influiscono in modo particolare sulla circolazione dei beni: la modifica dell'imposta di registro, modifica che ha tre finalità, aumento del gettito, diminuzione dei costi, acceleramento della riscossione; provvedimenti in parte perequativi e in parte a finalità distributiva della ricchezza; quello sull'imposta di ricchezza mobile, con la sua appendice sulla complementare, e quello sull'imposta di consumi di lusso, di cui ha parlato il senatore Braccesi; provvedimenti tendenti a colpire una rendita nel momento in cui si sta formando: provvedimento sulla margarina — ne parleremo poi — e provvedimento sull'imposta sugli apparecchi radioriceventi; provvedimenti sul consumo di uno dei generi più voluttuari possibili — lasciatelo dire a me che non fumo —: l'imposta sui tabacchi; provvedimenti retributivi di un maggior costo dei servizi: l'aumento delle tariffe postali e delle volture catastali.

Esaminando i singoli disegni di legge secondo questo sistema logico, possiamo cominciare dal liquigas e dal metano. Abbiamo sentito dai banchi dell'opposizione un'eco benevola per il consumatore di liquigas. Vorrei dire che non c'è nessun dubbio che fra i consumatori di liquigas vi siano anche coloro che lavorano. Non è possibile però fare una distinzione tra uso ed uso di liquigas, come

non è possibile farlo tra uso ed uso della benzina. Se fosse esatta la premessa per cui soltanto coloro che lavorano circolano a liquigas e coloro che invece circolano per esigenze voluttuarie vanno con la benzina, noi saremmo naturalmente prontissimi a colpire coloro che vanno con la benzina. Se potessimo risparmiare l'imposizione sulla benzina e far sì che la circolazione delle macchine avvenisse senza oneri a favore dello Stato e questo corrispondesse ad un piano di giustizia generale e di possibilità concreta, noi saremmo lieti di venirvi a dire: macchè aumento del liquigas! Facciamo la perequazione demolendo il colle, e cioè togliendo anche l'imposta sulla benzina! Ma in realtà come la distinzione non c'è tra coloro che lavorano e quelli che circolano voluttuariamente, non c'è la possibilità di abbassare l'aliquota dell'imposta sulla benzina, perchè rappresenta una delle nostre principali fonti di entrata. Allora dobbiamo ancora dire che l'aumento dell'imposta sul liquigas (lo chiamo così, anche se non è la parola tecnica) lascia sempre un buon margine di sperequazione e lascia agli automobilisti la speranza che, almeno in piccola parte, la perequazione possa avvenire in un futuro lontano (io non ci credo) con la riduzione della tassa sulla benzina. Allo stato attuale dobbiamo dire che l'imposta sul liquigas ad uso trazione è un'imposta perequativa, ma non ancora totalmente impegnativa. Finchè lo Stato gestisce le ferrovie passive, costruisce strade costosissime, deve sistemare altre strade altrettanto costose, deve anche cercare di tassare la circolazione. Credo perciò che il provvedimento possa dirsi veramente un provvedimento di giustizia.

Sono state anche avanzate due osservazioni, l'una da coloro che si lamentano della norma per i serbatoi inamovibili, l'altra da coloro che avrebbero preferito ritornare allo aumento delle tasse di circolazione.

Sul primo punto, che mi pare sia stato toccato anche dal senatore Roda, vorrei dire che non è che abbiamo detto che l'imposta sul liquigas provvede alla sicurezza della circolazione; abbiamo detto che l'articolo 7, cioè quello che stabilisce che i serbatoi siano inamovibili, serve a fini fiscali, perchè bisogna pure evitare che si adoperi il liquigas ad uso domestico per far camminare le automobili, ma serve anche per la sicurezza, perchè è evidente che il serbatoio fisso, con valvole fisse, dà una maggior sicurezza contro gli incendi e contro le conseguenze di quegli urti e scosse che purtroppo non sono nuovi nel campo della circolazione.

Quanto all'altra osservazione, relativa al sistema di tassazione, dovremmo rispondere: chi è causa del suo mal..., perchè, se non fosse stata fatta tutta quella lotta, che è stata fatta a suo tempo, contro l'imposizione di un aumento della tassa di circolazione, oggi di questo problema non si parlerebbe neppure: le nuove entrate sarebbero già venute e, se non le avessimo consumate in altra maniera (ma da questo punto di vista vi è stato un vantaggio per gli statali), sarebbero già a disposizione dello Stato. La realtà è che non si può, oggi che si parla di un determinato sistema di tassazione, venirci a dire che era migliore un altro, mentre quando si parlava di quell'altro sistema, si diceva che era migliore questo. Si sa che buono non è nè questo nè quello, per chi paga, ma una volta che l'altro sistema è stato scartato, è evidente che bisogna venire a questo, che certamente è più leggero, che è tecnicamente più perfetto, anche se, dal punto di vista sociale e politico, poteva essere forse migliore l'altro, che facilitava chi faceva molti viaggi e colpiva chi ne faceva pochi. Naturalmente tutto al mondo è variabile. Intanto il problema è che l'imposta sia applicata; c'è poi una lunga *vacatio legis*, perchè l'imposta si applicherà dal 1° gennaio 1960, anche per dar modo alle automobili di sistemarsi e ai distributori di prepararsi e alle colonnine di sorgere. Se nel frattempo si vorrà eventualmente discutere il problema, si potrà anche farlo.

Per me l'importante è ricordare che in questo momento, dato che l'altro ramo del Parlamento non ha voluto l'applicazione della imposta che questo ramo del Parlamento aveva approvato, non resta che applicare l'imposta così come proposta, imposta che del resto, ripeto, dal punto di vista tecnico, dal punto di vista della regolarità fiscale è, così come si suole applicarla, indubbiamente più perfetta e più corrispondente al sistema.

M A R I O T T I . E se inventano le macchine a carburo?

T R A B U C C H I , *relatore sui disegni di legge nn. 483, 484, 486, 488, 490, 491, 492 e 394.* Metteremo l'imposta anche su quelle. (*Commenti. Ilarità*). Per il metano sembra che la tassa abbia sollevato minore rumore, una volta che si sia accolto quell'emendamento, di cui sono stato io stesso iniziatore, per esonerare dalla tassa o per ammettere al rimborso della tassa il metano che sui carri bombolai serve ad alimentare il gas di città.

Sempre perequativi sono i provvedimenti relativi alla tassa di registro. Non possiamo pensare che la tassa di registro in linea di massima sia una tassa conforme ai princìpi che si vogliono adottare in uno Stato ideale, cioè ai princìpi per cui deve essere favorita la circolazione della ricchezza. Alla sua origine la tassa di registro serviva soltanto infatti per compensare le spese che faceva lo Stato per dare data certa agli atti e per rendere possibile poi la volturazione e la trascrizione degli atti stessi. In realtà però si è anche pensato che, in teoria per lo meno, ogni volta che si effettua una compravendita c'è un margine di guadagno o per lo meno di utile acquisito sia in chi vende sia in chi compra, perchè ciascuno dei due realizza rispetto alla propria economia una utilità marginale. La tassa di registro si è giustificata quindi per questi princìpi come tassa su una operazione che produce utili. Noi però riteniamo che non sarà cattiva cosa, signor Ministro, se continuerete nella politica di cercare di alleggerire le tasse di registro. Perchè la circolazione della ricchezza è in fondo produttiva, e noi dobbiamo pensare che le tasse che si percepiscono in seguito alla circolazione di ricchezza non debbano essere, per quanto possibile, gravose. Naturalmente c'è da tener conto del riflesso sull'imposta di successione, perchè non sia facile a noi professionisti consigliare al padre di vendere ad un terzo benevolo acquirente i propri beni affinchè questo terzo li venda ai figli ed in tal modo si possa frodare l'imposta successoria. Comunque il piccolo inconveniente c'è già, bisognerà che sia studiato il rimedio. In realtà, data anche la riduzione dal 5 al 4 per cento, sembra a noi che sia giusto togliere quella gradualità della tassa per cui fino ad un milione si applicava l'aliquota del due per cento, tanto più che si trattava di imposta graduale. Neanche le osservazioni dei nostri colleghi Ruggeri e Roda del resto ci hanno persuaso che ci possa essere una progressività in materia di imposta di registro: ci sono ricchi che vendono delle piccole cose, ci sono ricchi che comprano piccole cose, ci sono poveri che vendono cose piccole e ci sono ricchi indebitati che sono diventati poveri e che vendono le cose grosse. Non si può quindi dire per verità che ci siano venditori o compratori meritevoli della tassa piccola o vendite meritevoli della tassa grande a seconda della distinzione di valori.

Noi siamo sempre dell'opinione che le riduzioni di tassa debbano essere attuate in relazione alla finalità che le parti vogliono conseguire, in relazione alla natura eventuale dell'atto (accorpamento, arrotondamento, per esempio, della piccola proprietà contadina; acquisto di appartamenti a scopo di abitazione, eccetera). Bisogna cioè tenere presente la finalità e la natura dell'atto, più che il suo valore, perchè ci sembra che la questione del valore non offra elementi caratteristici per distinguere atti meritevoli di un trattamento e atti meritevoli di un trattamento diverso (a parte la questione teorica della natura della tassa di registro).

Se si vorrà applicare completamente la riforma, si avranno gli altri due vantaggi di cui si è già detto: la riscossione immediata e l'eliminazione di tutte quelle preoccupazioni che assillano normalmente piccoli, medi e grandi contribuenti nelle more dell'accertamento definitivo. Se vogliamo, c'è anche un ulteriore piccolo alleggerimento perchè, con l'eliminazione delle controversie di valutazioni, vengono a cadere le notule di quei professionisti che si adattavano a fare queste cose. (Forse qualcuno, anche in questa sede, cominciando dal sottoscritto, ha lavorato qualche volta in argomento).

Nei riguardi di questa riforma sulla base dei moduli fissi, dobbiamo dire al Ministro che noi riteniamo che si debba richiamare la attenzione dei funzionari sulla possibilità, quando il contribuente sostenga che il valore

è inferiore a quello che risulterebbe con la applicazione dei moduli fissi, di domandare lo accertamento. Secondo noi questo è il senso della legge del 1954 che doveva rappresentare in se stessa una facilitazione per chi ne avesse voluto usufruire, ma che doveva permettere altresì, a chi avesse voluto l'accertamento esatto, di chiederlo, nella fiducia di una esatta valutazione, mediante ricorso alla solita Commissione, con richiesta dell'accertamento preciso. So che gli uffici sono di opinione diversa, ed è per questo che io ritengo che sia da richiamare quello che era stato lo spirito della legge secondo la volontà del Parlamento nel momento in cui l'ha votata.

M A R I O T T I . Sul conferimento degli immobili alle società, cosa ci può dire il relatore?

T R A B U C C H I , *relatore sui disegni di legge nn. 483, 484, 486, 488, 490, 491, 492 e 394.* Il signor relatore, sul conferimento degli immobili alle società, fa presente che, secondo la nostra opinione, dal punto di vista della tassa di registro, il trasferimento di immobili a società non è e non può non essere considerato che come una vendita. Sarà piuttosto a vedersi se delle famose società immobiliari bisognerà discorrere agli effetti del perfezionamento di quel sistema per il quale anche oggi, se si riesce a scoprire che, sotto la forma di una semplice cessione di azioni, si nasconde una vendita di immobili, si può arrivare anche alle percezione della tassa di compravendita. Però trattasi di argomento che in questo caso esula dall'oggetto preciso della nostra attenzione.

E veniamo all'imposta di ricchezza mobile. Io credo che si possa dire che l'aumento dell'imposta di categoria A e l'aumento della imposta di categoria B al di sopra dei 4 milioni possano essere considerati sotto due punti di vista diversi. Già abbiamo detto che l'aumento dell'imposta di ricchezza mobile di categoria A deve ritenersi, rispetto all'imposta di categoria B con relative sovrimposte e qualche volta con l'imposta sulle società, come un aumento di natura perequativa. Invece l'aumento della imposta di categoria B non può essere considerato che in applicazione dei principi generali relativi alla progressività delle imposte.

Nei riguardi dell'imposta di categoria A abbiamo sentito parlare da parte dei colleghi della sinistra — mi pare che ne abbiano parlato i colleghi Ronza, Mariotti e Roda — della possibilità di aumentare ancora di più l'aliquota. A tale proposito vorrei dire che non si può aderire, o perlomeno io non riterrei di aderire, a questa proposta, tenendo conto del fatto che per gran parte il gettito dell'imposta di categoria A è pagato dalle banche. Qui la ricerca della rivalsa, o meglio della traslazione, va ben tenuta presente. In realtà l'imposta di categoria A dovrebbe colpire i depositanti perchè questi sono i mutuanti; ma tutti sappiamo che ormai i depositanti si regolano secondo il tasso che che gli Istituti di credito applicano e non sanno nemmeno che esiste l'imposta di categoria A. Perchè in realtà tale imposta la pagano gli Istituti di credito, e poichè qui si sente sempre parlare dell'elevato costo del denaro, è abbastanza chiaro ed evidente che, fino a che il regime è quello che è — chiamiamolo regime, chiamiamolo sistema, chiamiamolo come si vuole — un aumento eccessivo dell'onere fiscale a carico delle banche non potrebbe trovare rivalsa che in un aumento del costo del credito.

L'amico Braccesi, che proviene dalla categoria dei funzionari di banca, penso potrebbe confermare che quanto meno i dipendenti delle banche, che rappresentano il grosso resto del costo del credito, non vorrebbero che la maggiore spesa andasse a riduzione dei loro emolumenti.

Z O L I . Ma c'è la posizione dei vecchi vitalizi.

T R A B U C C H I , *relatore sui disegni di legge n. 483, 484, 486, 488, 490, 491, 492 e 394.* I vecchi vitalizi vanno in categoria C/1, ed è proprio l'argomento che stavo affrontando in questo momento.

Al senatore Ronza, il quale ha parlato della categoria C/1, dal momento che la C/2 non dà luogo a discussione (anche se in categoria C/2 ci sono delle remunerazioni che potrebbero dar luogo ad una progressività,

perchè anche nel campo dei lavoratori ce ne sono alcuni che hanno una remunerazione maggiore ed altri che hanno una remunerazione minore), al senatore Ronza vorrei dire che siamo tutti d'accordo che la categoria C/1, cioè l'imposta sui redditi di lavoro libero e sui vitalizi, potrebbe dar luogo ad una diversificazione a seconda degli scaglioni di reddito, a parte l'interesse dei professionisti. Ma in realtà nella C/1 troppe categorie sono colpite in modo uguale: vanno dai grandi professionisti — non tutti i cinematografari, perchè alcuni di questi si fanno passare quanto meno per stipendiati e quindi vanno in C/2 — ai vitalizi, agli artigiani e a varie altre categorie di persone che hanno redditi così detti di puro lavoro. Ed allora io penso che si possa raccomandare al Ministro quello che ha detto il senatore Ronza: guardi, onorevole Ministro, che anche nella categoria C/1 il concetto della progressività dovrebbe essere applicato previa opportuna discriminazione tra le categorie. Se oggi non abbiamo bisogno di andare a colpire anche in quel campo, veda il Ministro però che, anche senza il bisogno, potrebbe essere utile applicare o studiare una norma perchè potrà venire il momento in cui il bisogno di disporre di un altro po' di denaro non manchi.

E vediamo le imposte che secondo me sono veramente su di una rendita. Perchè — e qui vien fuori la « signora margarina » — noi sosteniamo il prezzo del burro e dello olio? Per fare un piacere ai nostri amici coltivatori diretti? Ma noi sosteniamo che nell'agricoltura non si possono lasciare i prezzi in balia del mercato, specie date le oscillazioni della produzione e dato il momento che noi attraversiamo, in cui si vuole per necessità attuare una politica di riconversione dalle colture granarie ad altre colture, alle colture foraggere, per il burro, in modo particolare, che proviene dal latte e per il bestiame che di foraggi si nutre. Ora finchè noi sosteniamo il prezzo del burro e dell'olio, c'è naturalmente la possibilità di usufruire del margine che noi artificialmente creiamo tra prezzo sostenuto del burro e quello dei vari grassi alimentari, margine riservato allo sviluppo del prezzo dei grassi alimentari; questa mi pare che sia una cosa abbastanza pacifica.

Era quindi naturale che gli industriali della margarina, vedendo il vuoto, per quella specie di *horror vacui* che hanno ancora gli industriali quando vedono la possibilità di fare dei guadagni — e fanno bene perchè è il loro compito di cercare di guadagnare —, si mettessero a cercare di accaparrare per sè una parte almeno di quel vuoto. E questa è l'unica spiegazione di quello che si è venuti a dire, che i fabbricanti di margarina ci rimettono e che ciò nonostante si fanno tanta *reclame* per continuare a rimetterci di più. Questo ci hanno detto. Non è possibile che questa sia la realtà. Non è che si facciano la *reclame* per rimetterci sempre di più: si fanno *reclame* perchè sanno che una volta imposto il consumo della margarina, quando si vedrà che nella realtà, se si devono fare dei dolci o delle uova al tegame, l'uso della margarina è press'a poco identico a quello del burro e che il buon odore di stalla caratteristico del burro — non si sa poi da che cosa derivi — si perde facilmente, introdotto l'uso, dicevo, della margarina è evidente che potranno usufruire di quella sana politica che fa il Governo italiano di tenere alto il prezzo del burro, aumentando un po' alla volta il prezzo della margarina.

Questo spiega perchè già finora il prezzo della margarina in Italia sia più alto che negli altri Stati, giacchè abbiamo raggiunto in Italia la quota 600, mentre in Francia siamo a 560, in Germania a 504, in Olanda a 315. (*Interruzione del senatore Roda*).

Questa tendenza alla salita è denunciata da un fatto molto semplice: un produttore di margarina ha tentato ma invano di vendere il suo prodotto a 42 lire all'etto, con un involucro meno elegante. Per questo, senatore Zelioli, è vero che c'è anche la margarina che si vende a 50 lire, margarina modestamente incartata con un foglietto; mentre quella che si vende a 60 lire è incartata con la stagnola, che incide per tre lire ogni etto.

La realtà è che c'è una tendenza ad aumentare il consumo della margarina, di mano in mano che questo prodotto si perfeziona,

ed è perciò giusto che intervenga l'imposta, che va anche giudicata in base agli elementi che compongono la margarina.

Secondo la legge 4 novembre 1951, n. 1316, la margarina dev'essere composta dell'84 per cento almeno di grasso e del 2 per cento almeno di acqua. Per la parte facoltativa che resta, io credo che si tenda piuttosto ad aumentare il contenuto di acqua che non quello di grasso. Quindi in realtà oggi la margarina è composta dall'84 per cento di grasso e dal 16 per cento di *aqua fontis*. Vero è che l'acqua la forniscono le aziende municipalizzate e c'è un pochino di spesa, ma al di fuori di questa spesa l'acqua è ancora una materia esente da imposta! Non è giusto che lo resti quando diventa ingrediente del burro.

Quanto ai grassi che compongono la margarina, non sono vere molte cose che sono state dette, cioè che dentro ci sia perfino il petrolio. Nel periodo di guerra la Germania, che voi considerate il nemico pubblico n. 1, ma che in materia di chimica è una maestra senza pari, aveva trovato il sistema di ricavare dal petrolio e dal carbone anche la margarina. Però, cessata la guerra, non si è più adoperato questo sistema, anche perchè costava eccessivamente.

Ad ogni modo non si adopera assolutamente più e non è neanche vero che si adoperi, per lo meno in Italia, l'olio di balena. Ci va l'olio di cocco e di palmisti, l'olio di palma, l'olio di arachide e poi quel tanto di sesamo che serve per rivelare l'esistenza della margarina. Va però anche detto che può essere adoperato in linea di fatto l'olio di balena, perchè queste benedette molecole grasse sono molecole che non accusano la loro derivazione e quindi potrebbe essere impiegato per la margarina, specie ad uso industriale, anche l'olio di balena.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Solo per la margarina d'uso industriale.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 483, 484, 486, 488, 490, 491, 492 e 394*. Noi comunque dobbiamo fare il conto soltanto sui componenti normali. Fatto il conto su tali componenti normali, si è visto che nel costo della margarina attuale può essere assorbita per lo meno una notevole parte della tassa. Naturalmente i problemi che qui si presentano sono triplici: quello della società produttrice, quello dei lavoratori e quello dei consumatori.

Circa la società, noi abbiamo ascoltato il senatore Zelioli, il quale ci ha parlato con il cuore in mano, e ci ha detto di non ascoltare quello che è stato detto e di non dar conto alla politica che la società di Crema ha usato, politica che non è certamente degna della vostra considerazione. Fate conto, ha aggiunto, che quella società abbia a chiudere, anche nell'interesse dei lavoratori. Io vorrei dire al senatore Zelioli che, tenendo conto del costo dell'olio di cocco e dell'olio di semi, tenendo conto dell'ampliamento del consumo della margarina e del fatto che questa ha un limite di prezzo che è dato soltanto dal prezzo dell'olio e del burro, quella società non avrà interesse a chiudere. D'altra parte devo ripetere che noi abbiamo un'azienda di Stato, che abbiamo ereditato a suo tempo con la legge istitutiva dell'E.N.I. e che per il momento funziona secondo le nostre direttive; perciò noi dovremo evitare assolutamente che si possa creare sul mercato una situazione che non sia conforme al nostro desiderio, anche se naturalmente, qualunque aumento si verifichi, sarà sempre per colpa dell'imposta. Infatti, quando noi sappiamo che al solo annuncio dei provvedimenti per gli statali qui a Roma ci sono stati prezzi che sono immediatamente aumentati, mentre gli statali l'aumento lo avranno tra 3, 4 o 5 mesi, ciò vuol dire che ci possono essere operazioni di speculazione. In realtà bisogna saper distinguere quello che è effetto di speculazione da quello che è necessità derivante dall'applicazione del tributo.

Abbiamo detto che noi dobbiamo tener conto degli operai, ma gli operai sono impiegati in fabbriche, le quali non producono soltanto margarina, ad eccezione forse di quella che deriva dal gruppo olandese che poi ha la sua fabbrica di margarina inserita in una lunga catena di acquisizioni e di produzioni, per cui non è che la margarina sia una produzione a sè, ma la sua produzione si inserisce in tutto un gruppo monopolistico. (*Interruzione dalla sinistra*).

I proprietari della società sono importatori anche di olio di cocco, di olio di palma; perciò quella società non potrà e non vorrà rinunciare alla sua industria italiana che si inquadra nella sua politica di dominio del mercato. L'altra società è la nostra, la terza è la Star, e credo che, per quanto riguarda il brodo Star, tutti sappiate almeno che esiste perchè ce ne hanno riempito le orecchie e gli occhi.

Ci sono poi le piccole fabbriche; e voglio raccontarvi un piccolo episodio, anche se non intendo dire che tutte le piccole fabbriche di burro in realtà facciano margarina. La rivoluzione per gli aumenti agli statali l'ho subita anche in casa mia. Mia figlia, che fa la direttrice domestica, mi da detto: adesso non andrò più a comperare la margarina, andrò da quelle brave donne che vengono a casa a vendere il burro fresco a 600 lire. Ma quelle brave donne partono da Villafranca con nelle valigie la margarina che passa per burro, e mia figlia continuerà a comperare la margarina perchè, quando asseggerà il burro che viene da Villafranca, si accorgerà che non è che margarina chiamata burro « extra ».

Secondo me non dobbiamo far diventare una cosa grave un provvedimento finanziario che si giustifica realmente, anche se poi c'è il problema dell'industria dolciaria che andrà esaminato e difeso con norme particolari, perchè non tocchi al povero senatore Roda di dover mangiare panettone al burro anzichè panettone alla margarina. (*Ilarità*).

A parte ogni scherzo, dobbiamo dire però che, al di sopra di tutti questi argomenti, deve stare un fatto preciso: noi non possiamo, non vogliamo che, attraverso campagne del tipo di quella che è stata fatta, si possa pensare che il Parlamento italiano debba deliberare con minore libertà e con minore oggettività di quella che ha sempre avuto.

RODA. Su questo siamo pienamente d'accordo.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 483, 484, 486, 488, 490, 491, 492 e 394*. E dobbiamo dire a coloro che hanno organizzato manifestazioni che ci hanno portato, prima ancora che sdegno, dolore, dobbiamo dire che noi, in coscienza, riteniamo di poter applicare la tassa così come è stata proposta, perchè, visto il complesso del sistema fiscale, vista la situazione italiana, tenuto presente anche l'interesse dell'agricoltura e la politica che, nell'interesse dell'agricoltura, noi intendiamo di continuare a fare, abbiamo la vera e precisa convinzione di fare giustizia, approvando il provvedimento, indipendentemente da quella che è stata una polemica veramente spiacevole e che speriamo non abbia più a ripetersi in nessun campo, perchè va detto che noi a polemiche ed a manifestazioni di quel genere non intendiamo veramente, in nessuno modo, di dare ascolto. (*Applausi dal centro*). E se abbiamo detto che di fronte ad un'eventuale serrata saremmo stati pronti...

RODA. Dobbiamo essere sereni ed obiettivi al di sopra di queste manifestazioni che condivido in pieno.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 483, 484, 486, 488, 490, 491, 492 e 394*. Se abbiamo detto che di fronte ad un'eventuale serrata saremmo stati disposti anche ad « irizzare » quello stabilimento, cioè ad approvare una legge di espropriazione di quello stabilimento, torniamo a dire, è perchè la Costituzione italiana non ammette la serrata.

FRANZA. Non ammette neppure la espropriazione.

OLIVA, *relatore sui disegni di legge n. 489 e, per la spesa, sui disegni di legge nn. 387 e 387-bis*. Con indennizzo.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 483, 484, 486, 488, 490, 491, 492 e 394*. Rimane il provvedimento sulle radioaudizioni sul quale mi pare abbia parlato soltanto il senatore Ferretti pensando che potesse danneggiare eccessivamente l'U.N.I.R.E. Ora vedremo che cosa rappresenterà per l'U.N.I.R.E. la perdita ed eventualmente, siccome l'U.N.I.R.E. ha il suo bilancio chiaramente pubblicato, vedremo se si manife-

steranno (noi crediamo di no) i pericoli di cui ha parlato il senatore Ferretti.

RODA. Cosa pensa, senatore Trabucchi, di una tassazione ridotta a 50 lire al chilo, che non sia cioè nella misura del 25 per cento sul prezzo di vendita e del 45 o del 40 per cento sul costo del prodotto?

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 483, 484, 486, 488, 490, 491, 492 e 394.* C'è la proporzione con l'olio di semi. Questa è la ragione per la quale noi della maggioranza siamo d'accordo sul disegno di legge riguardante la margarina; veramente questa tassa corrisponde a quella sull'olio di semi, dato che l'olio di semi ha quel famoso abbinamento di cui si è parlato, per cui in realtà i produttori di olii di semi debbono pagare e pagano da tempo una tassa che corrisponde a quella sulla margarina. È soltanto per questo motivo di perequazione, oltre che per la necessità di reperire quei fondi che tutti sanno, che si è stabilita la tassa.

Qui vorrei dire al senatore Ruggeri che non è detto che il consumo sia aumentato così eccessivamente nel 1958. Può essere aumentato, perchè hanno dato anche dei pani gratuiti, ma in realtà l'aumento è ancora molto relativo e debbono dire che, in realtà, facendo i conti, su quattro milioni di chilogrammi di margarina, quasi tre vanno per i dolci, per cui resta un milione soltanto. E se fate il conto di quella che può essere l'incidenza sul consumo di questo prodotto da parte delle famiglie italiane, vedete che veramente la parte che va al consumo è una parte molto, ma molto ridotta.

Detto questo, credo che sui disegni di legge non ci sia bisogno di parlare ulteriormente. Il Ministro risponderà sui singoli emendamenti e noi ci riserviamo anche di dire agli stessi la nostra opinione.

Debbo ora parlare anche dello stato di previsione del Ministero del bilancio. Qui debbo ringraziare tutti, due volte. Debbo ringraziare coloro che mi hanno fatto degli elogi che probabilmente non meritavo e debbo ringraziare anche coloro che mi hanno fatto delle critiche per il modo così gentile e cortese con cui me le hanno fatte.

Anche in questa replica cercherò di seguire un criterio logico. I senatori Parri e Fortunati hanno chiesto, quasi in sede pregiudiziale, una modifica del sistema di discussione dei bilanci. Posso dire solo che, con la firma del senatore Bertone, è stato presentato al riguardo un progetto per la realizzazione di un nuovo sistema di discussione dei bilanci. In quella sede tutte le proposte, tra cui quella del senatore Parri e degli altri colleghi che ne hanno formulate, potranno essere esaminate. Non è opportuno ora esporre la nostra opinione su un problema così difficile e complesso, che implica a sua volta la risoluzione di tante altre questioni (avete visto che per parlare di giustizia amministrativa ho dovuto prendere la parola in sede di discussione del bilancio del Ministero del tesoro, giacchè in sede di bilancio del Ministero della giustizia, quel Ministro avrebbe potuto oppormi la sua « incompetenza »). Pertanto sarà bene esaminare a fondo tutta la questione in occasione della discussione del progetto Bertone.

Mi limiterò per ora soltanto ad ammettere, con il senatore Fortunati, che è opportuno che gli stati di previsione contengano in allegato una relazione in cui dovrebbero essere esposte le linee della politica che ciascun Ministro intende seguire. Questo non tanto perchè sia un obbligo da parte del Ministro (perchè obbligo non è) ma perchè, conoscendo preventivamente il disegno del Ministro, parlamentari e relatori potranno discutere senza necessità di ricorrere a previsioni profetiche su quella che sarà la risposta del Ministro.

In effetti la relazione che attualmente accompagna gli stati di previsione non ha alcun contenuto politico, ed è solo con la replica conclusiva della discussione che vengono a conoscersi le linee di politica che, in relazione ai singoli rami dell'Amministrazione, ciascun Ministro intende seguire; ma allora non vi è più possibilità di una replica da parte dei parlamentari. Il sistema non corrisponde alla logica della discussione.

Alcune critiche sono state rivolte al modo con cui è stata preparata la relazione economica. Non c'è dubbio che quanto maggiore è la copia di dati che la relazione economica conterrà, tanto più sarà facilitato, non solo

il nostro lavoro, ma anche la conoscenza che noi parlamentari e tutto il popolo italiano potremo avere della situazione economica del Paese. Saremo sempre quindi grati al Ministro se continuerà ad affinare la ricerca dei dati. Non tocca a noi, ma al Ministro stabilire il gradimento della collaborazione di coloro che sono attualmente membri del Parlamento o di chiunque altro sia addetto a questi studi; certo è che l'interesse di tutti è che i dati siano quanto più perfezionati possibili e quanto più vicini alla situazione reale, tenuto presente che alcune volte le rilevazioni sono prese con il metodo del campione. È nostro interesse infine che le ricerche siano condotte fino al momento più vicino possibile a quello in cui si terrà il dibattito su di esse.

Circa l'apprezzamento dei dati, è stato detto da alcuno che il Ministro è stato maggiormente ottimista e da altri che io sono stato più pessimista, o quanto meno dubitoso. A mio giudizio, nè il Ministro deve essere ritenuto ottimista, nè io debbo essere ritenuto pessimista: ciascuno ha messo in luce alcuni dati particolari, e se ci sono indubbiamente dei dati che fanno sperare addirittura che noi siamo sul momento di uscire dal periodo recessivo, ci sono anche dei dati che rappresentano ancora fonti di preoccupazione. Io penso sia obbligo del Parlamento mettere in luce i dati che possono dar luogo a preoccupazioni, perchè il Parlamento deve richiamare l'attenzione del Ministro là dove il Ministro deve agire; penso che non sia invece compito del Ministro dire quello che può essere ancora oggetto di preoccupazioni, ma che egli debba piuttosto indicare i punti dove non c'è bisogno della sua opera, per dire poi quali saranno i punti in cui ci sarà bisogno — e lo ha detto chiaramente — di un intervento continuo governativo.

Naturalmente siamo tutti d'accordo che in questo momento deve essere seguita una politica di espansione e, per quanto possibile, di espansione soprattutto sana, che cioè non sia basata semplicemente su provvidenze fittizie o che possa dar luogo a pericoli di inflazione o a pericoli di disfunzionamento.

Io ritengo che noi potremmo richiamare a questo proposito i diversi punti programmatici che sono sintetizzati nel rapporto dell'O.E.C.E. sulla politica del 1958 e che io cercherò qui di riassumere.

1. È necessario innanzi tutto rilanciare la espansione a ritmo sufficiente. Nonostante che i Governi siano d'accordo su questo obiettivo, debbono seguire attentamente la evoluzione della situazione per vedere se altre misure si impongono.

2. È indispensabile che le misure adottate non siano di natura tale da provocare, a fianco della domanda, una cadenza di espansione insostenibile per i rischi di inflazione o per squilibri nella bilancia dei pagamenti che queste misure possono determinare.

3. Incoraggiamenti debbono essere dati all'espansione nei prossimi mesi. Però l'aumento considerevole della capacità di produzione che si è avuto in passato potrebbe autorizzare in alcuni casi anche uno sforzo per l'aumento dei consumi.

4. Occorre stimolare lo sviluppo degli scambi commerciali entro e fuori del Mercato comune. A tale riguardo non credo di dover dare io una risposta all'onorevole Pesenti, il quale ha ripetuto quello che del resto è nella nostra profonda convinzione: che cioè il Mercato comune non deve essere un *hortus conclusus* ma che noi dobbiamo cercare di allacciare rapporti al di fuori di esso, senza distinzioni politiche, dove noi possiamo lanciare il nostro prodotto con sicurezza di rapporti commerciali.

RODA. Non basta dirlo, bisogna anche farlo.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 483, 484, 486, 488, 490, 491, 492 e 394.* Più che mettervi la Fiera a disposizione non posso fare, non ho nessun altro mezzo per agire. Comunque a me basta enunciare il principio.

5. È necessario altresì che i Paesi membri dell'O.E.C.E. si accordino per tutto quanto è possibile fare per facilitare gli scambi. E su questo terreno vanno inquadrate le norme sulla convertibilità che gia sono state adottate.

6. Nella ripresa dell'espansione un compito essenziale incombe ai Paesi che occupano una posizione economica preponderante; ma i Paesi che minacciano ancora pressioni inflazionistiche debbono continuare ad applicare misure di moderazione.

7. Le gravi difficoltà provate dai Paesi e dalle Regioni che sono in via di sviluppo e che sono fortemente tributari alle loro esportazioni agricole, richiedono un'attenzione speciale. Gli apporti di capitale straniero di natura pubblica e privata sono loro necessari, ma la continuazione del loro sviluppo dipenderà eventualmente non soltanto dai loro sforzi, ma anche dall'adozione da parte dei membri più industrializzati di norme atte a favorire una ripresa delle esportazioni agricole. È inutile che io ricordi le mie povere mele; perchè l'ho già detto ai miei amici tedeschi che se... in greco μέλω vuol dire « guarisco », l'unico mezzo perchè migliorassero i nostri rapporti era che i tedeschi mangiassero moltissime mele.

8. Ad evitare che non vi siano tensioni in una o in un'altra industria, occorre intervenire con misure destinate a limitare la domanda o a far crescere le risorse disponibili. Bisogna evitare ogni gonfiamento della domanda globale e intervenire d'urgenza quando ve ne siano sintomi.

9. Occorre fare ogni sforzo per evitare impulsi inflazionistici e migliorare i mezzi per valutare la congiuntura anche a breve termine.

Ho ripetuto queste norme perchè mi pareva che sintetizzassero abbastanza bene quello che è il nostro pensiero. Ma, è necessario anche avere la vista più in là; e se i senatori Pesenti, Mariotti, Parri hanno ricordato la necessità di migliorare la nostra struttura sociale, vorrei dire che le dichiarazioni del senatore Ceschi non lasciano dubbio sulla nostra volontà. Non intendiamo soltanto usare dei mezzi tecnici, ma vogliamo usare anche mezzi sociali. Dobbiamo tener presenti le difficoltà della situazione tecnica, ma vogliamo superare tali difficoltà anche per non fermarci sul cammino sociale. In questo senso va certo considerato tutto lo sforzo per aumentare il reddito di lavoro, per rendere più equa la distribuzione dei redditi. Ma dovremmo intervenire con misure più forti in senso antimonopolistico e se necessario con l'organizzazione dello Stato il cui intervento per noi — e mi spiace di non essere d'accordo con l'onorevole Nencioni — può essere lecito come intervento e anche partecipazione. E poi ci deve essere il nostro sforzo per le zone depresse. È molto difficile ottenere in poco tempo lo sviluppo delle zone depresse, però io credo di dover essere sincero, come sono stato sincero nelle constatazioni di cui mi sono fatto eco nella relazione, dicendo che noi tutti sappiamo che lo sforzo per le zone depresse non giova soltanto alle zone depresse, ma giova a tutta l'Italia, perchè l'Italia non è divisa, come diceva il senatore Barbaro, in poveri e ricchi, ma è veramente una sola. Una, sola, povera, dice il senatore Braccesi in questo momento. Ma è una e sola nella sua unità economica fondamentale; perciò non possiamo non applicare il consueto principio per cui non è possibile che una parte stia male e una parte stia bene. Soltanto nel progresso generale, soltanto nell'aumento del benessere di tutti, aumento che deve essere sempre più intensivo per chi ha meno benessere, ma che non può tradursi in peggioramento di chi sta meglio, si ha veramente la linea del progresso nazionale; progresso nazionale al quale non può non far riscontro anche un progresso strettamente sociale, che non è, nè può essere soltanto di beneficienza, ma vuol essere ed è veramente progresso in tutto quello che è il significato della parola, non soltanto nella distribuzione dei prodotti, non soltanto nel miglioramento del reddito *pro capite*, ma anche progresso in tutta quella che è la necessaria evoluzione sociale e spirituale, che, come diceva il Ministro all'inizio del suo rapporto, è in cima ai nostri pensieri.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, e questa volta veramente ho finito, credo che noi possiamo chiudere questa discussione sui bilanci, che è stata lunga, ma intonata al l'ambiente di serietà e di austerità che è caratteristico del Senato, con una nota di speranza, perchè noi crediamo che, con la collaborazione di tutti, della maggioranza e del-

l'opposizione, secondo le direttive che saranno date dal Parlamento e secondo quelle esecutive che il Governo ci ha promesso di adottare, potremo veramente superare le difficoltà attuali ed anche raggiungere quel grado di benessere che è veramente lo scopo per il quale noi lottiamo e lavoriamo, per il quale domandiamo al popolo italiano dei sacrifici che sappiamo che costano, ma che debbono essere fruttuosi per tutti e particolarmente per coloro che soffrono. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Bertone, Presidente della Commissione di finanze e tesoro. Ne ha facoltà.

B E R T O N E . Ho chiesto la parola non per interferire ancora sulla discussione svoltasi con tanta ampiezza, ma unicamente per esprimere, come Presidente, un sentimento di gratitudine a tutta la Commissione per il lavoro improbo cui si è dovuta assoggettare per portare a definizione, nel tempo prescritto dalla Presidenza del Senato, tutti i bilanci finanziari ed i quindici provvedimenti relativi agli statali, per i quali si è dovuto agire con un'urgenza che non ha riscontro nelle nostre tradizioni.

Io ringrazio tutti i membri della Commissione, maggioranza e minoranza, che nelle varie sedute, e particolarmente in quella di mercoledì scorso, durante nove ore, hanno lavorato efficacemente, la minoranza collaborando attivamente, con vero spirito di solidarietà, allo sforzo che la maggioranza doveva compiere per portare in Aula le relazioni scritte sui bilanci finanziari e quelle orali urgentissime sui quindici provvedimenti per gli statali.

Ringrazio in particolar modo i quattro relatori dei bilanci che si sono sottoposti ad una fatica eccezionale e che hanno adempiuto al loro dovere nel modo che il Senato ha potuto constatare, sia con la relazione scritta, sia con l'intervento verbale di oggi.

In questo sentimento di doveroso riconoscimento, del quale già si è fatto interprete il Presidente del Senato, mi lusingo pensare che tutto il Senato sia concorde. (*Vivi generali applausi*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanza

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici, in relazione al grande lavoro Mori-Torbole-Garda-Tartaro-Porto Levante ed essendo a conoscenza degli interpellanti che la Galleria Mori-Torbole è quasi ultimata chiedono di essere informati se le opere sussidiarie (ma indispensabili) che debbono portare l'acqua dell'Adige al mare attraverso Mantova-Verona-Rovigo potranno ed in quali limiti di tempo essere compiute (144).

MERLIN, BUIZZA, DE BOSIO, PIASENTI, TRABUCCHI, ZANE

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui ancora non si è provveduto ad assegnare al comune di Petilia Policastro (provincia di Catanzaro) un segretario titolare, visto che l'attuale segretario, signor Perri Marziale, da diversi mesi è titolare presso il comune di Calabiscetta.

Quale assicurazione intenda dare all'interrogante allo scopo di tranquillizzare sia la Amministrazione sia i cittadini del suddetto Comune (416).

DE LUCA Luca

Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i mo-

tivi per cui, nonostante tutte le assicurazioni in precedenza avute da parte della Direzione generale dell'I.N.A.-Casa, a proposito della utilizzazione degli ingegneri della provincia di Catanzaro nei vari campi dei collaudi, delle ispezioni e delle direzioni dei lavori, fino ad oggi si è constatato che la predetta Direzione generale si è servita sempre dell'opera di professionisti di altre regioni, escludendo quelli locali;

se, in considerazione che le possibilità di lavoro dei tecnici liberi professionisti della provincia di Catanzaro in particolare e della regione calabrese in generale, in questi ultimi tempi sono andate gradatamente e paurosamente peggiorando a causa della grave crisi che imperversa, non intendano dare opportune disposizioni perchè la Direzione generale dell'I.N.A.-Casa ottemperi alle promesse fatte e nei suoi piani di lavoro si serva dell'opera dei predetti professionisti, i quali hanno sempre dato prova delle loro indiscusse capacità tecniche e del loro valore;

quali assicurazioni intendano dare allo interrogante allo scopo di tranquillizzare la categoria interessata (417).

DE LUCA Luca

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione esistente fra i dipendenti dell'I.N.P.S. di Catanzaro in fatto di alloggi: risulta, infatti, all'interrogante, che questi dipendenti da oltre 10 anni attendono un alloggio I.N.A.-Casa; l'I.N.A.-Casa fino ad oggi ne ha costruiti solamente quattordici il che rappresenta il 6 per cento del fabbisogno del personale.

L'I.N.P.S. si è impegnato a costruire gli alloggi in relazione alle reali esigenze stesse del personale, ma finora l'impegno non è stato mantenuto, ed intanto i dipendenti in parola vengono, fra l'altro, a trovarsi esclusi da ogni bando di concorso indetto dall'I.N.A.-Casa.

Se in considerazione della crisi di alloggi esistente nel comune di Catanzaro e del delicato impegno che molti dipendenti assolvono, lavorando nel Sanatorio, non ritenga opportuno voler disporre che un tale problema sia con tutta sollecitudine affrontato e risolto in modo che gli interessati possano essere soddisfatti, dopo tanta attesa, nelle loro giuste ed improrogabili richieste (418).

DE LUCA Luca

Al Ministro della sanità, per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per l'accertamento causale della morte di sei bambini avvenuta il giorno 24 aprile 1959 in seguito a trasfusione endovenosa di plasma umano universale I.S.I. in un ospedale di Arezzo. Si prega il Ministro di voler comunicare con sollecitudine i risultati di tale accertamento (419).

PASQUALICCHIO

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per una sollecita esecuzione delle opere relative alla cosiddetta « Strada della Collina » di S. Marcel (Valle d'Aosta), incluse fin dal 1954-55 dall'ufficio del Genio civile di Aosta nel programma di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, e riconfermate anche per gli anni successivi nello stesso programma (814).

CHABOD

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della difficile e delicata situazione venutasi a creare nel grosso e importante centro di Taurianova (Reggio Calabria) dove nel 1956 l'Amministrazione comunale venne sciolta per il lavorio settario del locale partito democristiano con conseguente nomina di un Commissario prefettizio e dove, ripetute le elezioni il 12 ottobre 1958, non si è potuto dar vita ad una amministrazione democratica per il solito spirito fazioso per cui il Comune è ancora retto dallo stesso Commissario. Per sapere infine quando potranno essere indette le nuove elezioni (815).

MARAZZITA

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere le ragioni per le quali nella provincia di Reggio Calabria, che certamente è una delle più povere d'Italia, l'Istituto autonomo case popolari mantiene elevati i canoni di fitto per le case popolari, da un minimo di lire 8.000 ad un massimo di lire 13.000 mensili. E se non ritenga invece che tali canoni vadano notevolmente abbassati tenuto conto che gli inquilini sono tutti appartenenti alle classi meno agiate e qualche volta addirittura povere (operai, impiegati, contadini) specialmente se si raffronta che nella stessa zona gli allogi I.N.A.-Casa vengono concessi a riscatto con rate mensili che vanno da un minimo di lire 7.000 ad un massimo di lire 10.000.

Se sia a sua conoscenza che per tale situazione si sono fatti vari reclami, molte proteste agli organi comunali e provinciali, e vi è stata addirittura qualche manifestazione popolare (816).

MARAZZITA

Al Ministro della sanità, per sapere quando ritenga di dover bandire il concorso per ufficiale sanitario nel comune di Taurianova, posto che da circa venti anni è mantenuto da un interino — esempio unico più che raro nella Repubblica italiana — e ciò specialmente dopo una certa assicurazione data a seguito di una sua precedente interrogazione (817).

MARAZZITA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se corrisponda a verità che gli idonei del concorso per Guardie giurate, effettuato nel 1953 per n. 250 posti, furono invitati con lettera circolare n. 7.000 del 21 luglio 1953 a prender parte ad un corso di qualificazione, al temine del quale i promossi sarebbero stati assunti dall'Azienda di Stato per le Foreste demaniali.

Risulta all'interrogante che il detto corso di qualificazione di giorni 75 fu tenuto a Chiusi della Verna (Arezzo) e che, al termine del medesimo, i promossi furono assunti in prova per un periodo di 90 giorni.

Da oltre cinque anni però, al termine dei 90 giorni, gli interessati vengono licenziati e riassunti dopo un giorno per altri 90 giorni, come operai giornalieri agricoli con un contratto di lavoro di diritto privato.

Con questo sistema, personale che lavora da diversi anni alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura con lodevole impegno e preparazione, dimostrati dalla vincita di un concorso, accresciuti da un corso di specializzazione e da anni di esperienza, con carico di famiglia, viene mantenuto in uno stato di demoralizzante insicurezza, senza una posizione giuridica ed economica precisa.

L'interrogante chiede di conoscere quali siano le intenzioni del Ministro nei riguardi di questi lavoratori e se non ritenga giusto ed opportuno dar loro una sistemazione, presentando eventualmente un disegno di legge per l'autorizzazione di un bando di concorso per titoli o per titoli ed esami aperto a tutti, con una riserva di posti per il personale in oggetto (818).

MONETI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, e ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano il caso di affrontare finalmente uno dei più essenziali e fondamentali problemi che concretamente avvierebbero a soluzione la tanto decantata trasformazione del Mezzogiorno, il problema cioè della rete ferroviaria e stradale.

Come è noto esiste un piano che è antico quanto la creazione della rete ferroviaria meridionale, con il quale si prevedeva la formazione di tre trasversali ferroviarie in Calabria, che unissero il litorale tirrenico a quello jonico. L'ultima di dette trasversali che dovrebbe allacciare Gioia Tauro e Gioiosa Marina non è stata mai attuata, sebbene da molti decenni appassionati studiosi agitino il problema con concreta visione di fini e di mezzi e ne dimostrino l'assoluta necessità sotto tutti gli aspetti (agrari, commerciali, culturali, industriali, economici, turistici, ecc.).

Esistono due tronchi di ferrovia a scartamento ridotto, gestita dalla società Cala-

bro-Lucana: uno che da Gioia Tauro, sul litorale tirrenico, arriva a Cinquefrondi, l'altro, sul litorale jonico, che dalla Marina di Gioiosa arriva a Mammola. Si tratterebbe di operare il congiungimento tra i detti tronchi, su un percorso che non supera i 10 chilometri, parte dei quali andrebbe eseguita in galleria.

Occorre coraggiosamente affrontare il problema ora che i mezzi finanziari è bene siano concentrati, nel Mezzogiorno, ad opere di estrema necessità e di trasformazione radicale ed in un'epoca in cui non possono e non debbono difettare i mezzi tecnici, nell'epoca dei missili solari.

E pertanto si chiede che il Governo, attraverso i Ministri responsabili, dica se sia o meno il caso di predisporre con sollecitudine un disegno di legge che preveda:

1) nella fase immediata il congiungimento dei due tratti di ferrovia Cinquefrondi-Mammola, sia pure col sistema esistente dello scartamento ridotto;

2) in un secondo tempo la trasformazione dell'intera tratta Gioia-Gioiosa in ferrovia a sistema ordinario statale;

3) la creazione di una strada identica a quella dei « Due Mari » che unisce od unirà S. Eufemia Lamezia a Catanzaro Marina, che allacci la rigogliosa piana di Gioia Tauro a quella di Gioiosa Jonica con un percorso quasi parallelo a quello ferroviario (819).

MARAZZITA

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 29 aprile 1959

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani mercoledì 29 aprile, alle ore 16 con il segente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza (482) (*Procedura urgentissima*).

Modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari (483) (*Procedura urgentissima*).

Aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria *A* e sulla parte dei redditi imponibili di categoria *B* che eccede lire 4.000.000 (484) (*Procedura urgentissima*).

Modifiche in materia di imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici (485) (*Procedura urgentissima*).

Abolizione della quota spettante alla società concessionaria del servizio delle radio-diffusioni sul provento delle tasse radiofoniche (486) (*Procedura urgentissima*).

Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso (487) (*Procedura urgentissima*).

Istituzione della imposta di fabbricazione sulla margarina (488) (*Procedura urgentissima*).

Modifiche alle vigenti aliquote della tassa di circolazione sulle autovetture (489) (*Procedura urgentissima*).

Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti (490) (*Procedura urgentissima*).

Istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole (491) (*Procedura urgentissima*).

Modifiche ai diritti catastali previsti dalla tabella *A*, allegata al regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153 (492) (*Procedura urgentisima*).

Agevolazioni tributarie in materia di edilizia (493) (*Procedura urgentissima*).

Elevazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare (495) (*Procedura urgentissima*).

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 e Nota di

variazioni allo stato di previsione medesimo (387 e 387-*bis*).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (388).

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (394).

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari